



Presenta:

Il navigatore satellitare

di

Ingrid Nordstrom
Olof Bergstrand

Illustrazioni di X/?

**this is obsolete shit
issue 37
december 2014
questo è obsolete shit
numero 37
dicembre 2014**

**send unsolicited material to
obsoletesh@gmail.com
manda materiale non richiesto a
obsoletesh@gmail.com**

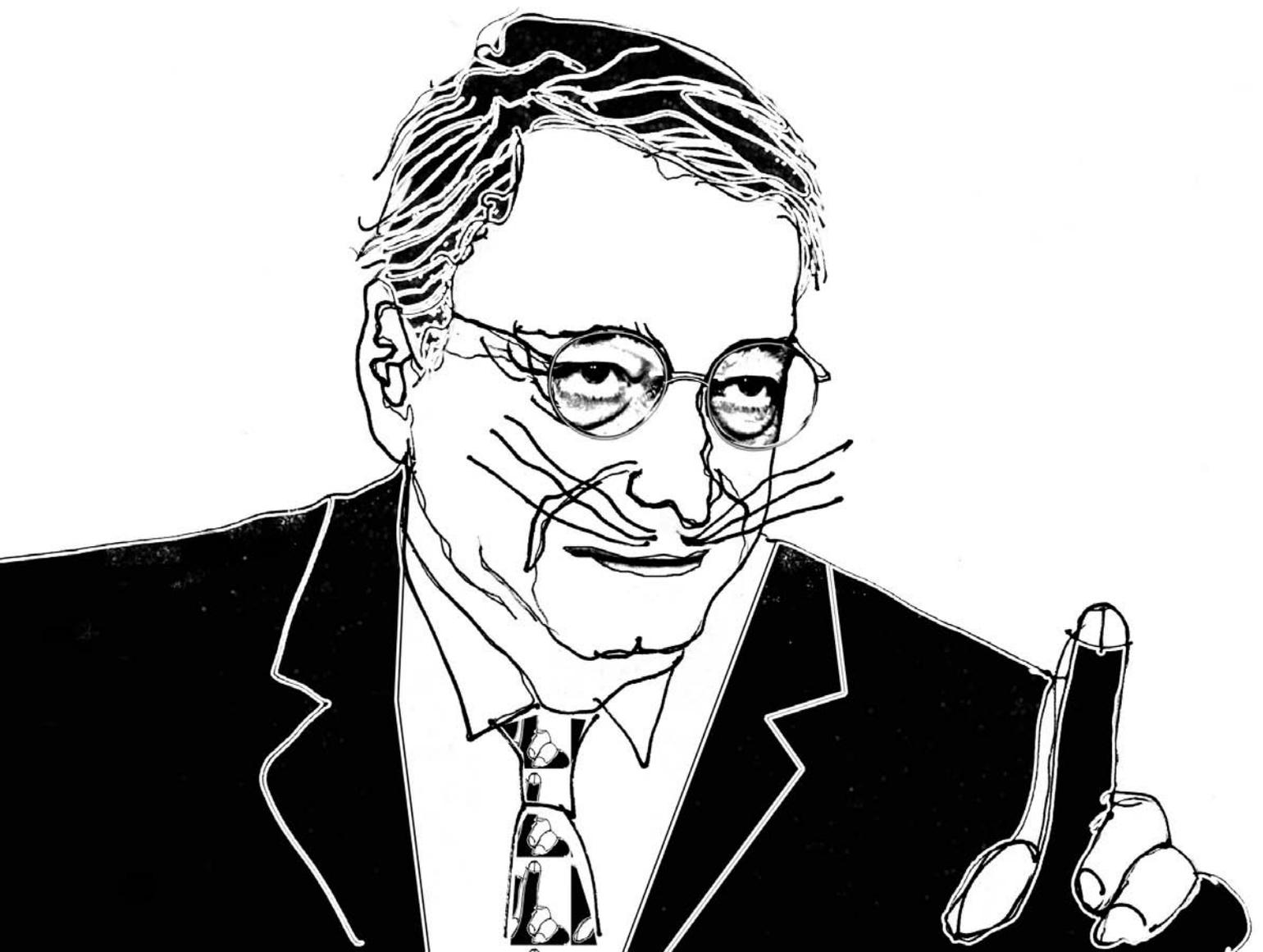
Ingrid Nordstrom, Olof Bergstrand. *Il navigatore satellitare*. I edizione.
Titolo originale: *Globalt system för satellitnavigering*.

Traduzione dallo Svedese: Gunnar Ansaloni

Illustrazioni e progetto grafico: X/?

Tutti i diritti sono riservati

'Non dire gatto finche' non ce l'hai nel sacco'
(Anonimo)



Capitolo 1 – La Nebbia

‘Ci mancava anche questa’... I lampeggiatori in mezzo alla strada ed un vigile dallo sguardo torvo costrinsero M.S. ad abbandonare la statale - evidentemente interrotta - ed a svoltare per una stradina secondaria che prima di allora non aveva mai percorso. E a quell’ora di sera stava già scendendo una fitta coltre di nebbia! Che giornata del cazzo che era stata. Gli era toccato lavorare fino alle nove a causa di una riunione con il suo capo, dalla quale era uscito con i maroni di traverso. In giro non c’era un cane. Nessuno che facesse strada a cui accodarsi per rientrare sulla strada principale. M.S. cominciò a scancherare e a snocciolare il rosario: non ci si vedeva veramente niente. Ben presto si rese conto di essersi perso. Mentre vagava nel nulla lattiginoso gli venne in mente che nel cruscotto c’era il navigatore satellitare che gli aveva regalato la sua ex moglie. Accostò come poteva. Impostò il suo indirizzo e applicò il gadget al cruscotto. Una voce metallica gracchiò: ‘proseguire dritto, poi tra 300 metri svoltare a destra’. ‘Utile l’oggetto’ - pensò con compiacimento M.S., che non l’aveva mai usato. Dopo aver percorso quasi a passo d’uomo i 300 metri, la solita voce tornò a farsi sentire: ‘Svoltare a destra. Svoltare a destra eh, eh’. Quando si rese conto di quell’:‘eh, eh’, M.S. aveva già svoltato a destra, automaticamente. Perché mai il navigatore doveva farsi una risatina? Era stato un sogno? E perché in quella risatina c’era una sfumatura così cattiva? – · –

M.S. proseguì ma con una leggera angoscia che gli premeva il petto. La risatina era stata come una spruzzata di acqua gelida. Si convinse malamente di non averla sentita e proseguì come poteva nella fitta nebbia, lanciando occhiate preoccupate al navigatore per coglierne segnali di normalità. Silenzio. Continuò a guidare aspettando ulteriori indicazioni. Dopo un tempo che pareva interminabile M.S. decise che forse era il caso di invertire il senso di marcia e ritornarsene indietro, essendo più rassicurante il percorrere la strada già fatta che affrontare l’ignoto voluto da un navigatore sinistro. Così fermò la macchina e molto lentamente fece inversione, con manovre millimetriche, per non finire in un fosso nascosto dalla nebbia. M.S. sudava ed aveva un leggero tremore alle mani. La macchina adesso era completamente girata: M.S. inserì la prima ed iniziò il suo percorso a ritroso; dopo qualche metro nella fitta nebbia però, sentì un’indicazione provenire dal navigatore che gli raggelò il sangue nelle vene e gli fece aumentare i battiti del cuore in una maniera che non credeva possibile. La voce disse ‘non ti ho detto di tornare indietro’ – · –

M.S. ebbe paura. Paura vera. Una paura che non aveva mai provato. Un crampo doloroso lo afferrò allo stomaco. Aveva caldo e freddo. Tremava e batteva i denti. Ma sudava copiosamente. L’uretra sembrava destinata a scoppiare da un momento all’altro. Decise di spegnere il dispositivo infernale. Staccò la spina dall’accendisigari elettrico e spostò l’interruttore sulla posizione off. La vocetta fece in tempo a gracchiare ‘Non ti servirà a nient.....’, prima di spegnersi definitivamente. M.S. si accorse che nel tentativo di raggiungere al più presto la statale o un centro abitato stava premendo sull’acceleratore. Troppo, per le condizioni dello stradello. Rallentò istintivamente, appena in tempo per vedere la curva. Svoltò, continuò a procedere lentamente fino a quando non gli si parò davanti una alta cancellata in ferro battuto. Un muro alto circa tre metri delimitava da una parte e dall’altra quello che sembrava l’ingresso di una villa antica. La grande croce in ferro applicata alla parte alta del cancello, gli fece capire che non era una villa. Era un cimitero. Di fare inversione ad U non se ne parlava nemmeno. Realizzò che avrebbe dovuto innestare la retromarcia e filare via il più in fretta possibile da quel posto maledetto. – · –

La guida in retromarcia si rivelò molto difficoltosa, anche in considerazione del panico che ormai aveva intriso ogni cellula di M.S. La macchina sbandava e il rumore del motore era impetuoso ed alterato da un continuo dare gas di un piede tremante. In diversi minuti M.S. riuscì soltanto a percorrere pochi metri. Il cancello del cimitero era

ancora visibile e questo faceva letteralmente impazzire di paura M.S. Nascosto tra il rumore del motore e del respiro affannato di M.S. si sentiva però qualcosa di strano. M.S. se ne accorse e per qualche secondo alzò il piede dal pedale dell'acceleratore. Quello che sentì era un respiro molto calmo, lento ma assolutamente inquietante, provenire dal navigatore satellitare. Già, il navigatore spento. Spento. Ormai poteva succedere di tutto. L'unica opzione che M.S. non riusciva proprio a prendere in considerazione era di uscire dalla macchina e mettersi a fuggire a piedi. Fuggire dove? E da chi o da cosa? Non sapeva neanche dove si trovava. Così decise di proseguire la sua pazza retromarcia e guidò, guidò, guidò senza fermarsi, con il collo che gli faceva male a forza di starsene così teso e girato ad osservare la sua corsa in retromarcia. Ogni tanto riguardava il cancello davanti a sé che però iniziava a scomparire dietro la fitta nebbia. Dopo un tempo che pareva interminabile M.S. sentì un forte rumore e sobbalzò violentemente nell'abitacolo. Aveva urtato qualcosa con il paraurti. Guardò. Era un cancello. Identico al primo, con la croce. Il cancello di un cimitero. Ma non poteva essere lo stesso, era impossibile. M.S. pensò di non riuscire più a respirare dalla paura. – · –

In un barlume di lucidità, M.S. realizzò che aveva semplicemente girato attorno all'edificio ritornando esattamente al punto di partenza. O almeno così gli sembrò che fossero andate le cose. Cercò di mantenere la calma. Fece un respiro profondo: chiuse gli occhi e appoggiò la fronte al volante. 'Adesso mi tranquillizzo -pensò - poi mi rimetto in strada e me ne torno a casa'. Immaginò il suo rientro. La calda atmosfera che lo avrebbe accolto varcando la soglia domestica. La prospettiva di un bagno caldo lo rinfrancò. Pensò a tutti quei piccoli gesti quotidiani, a quelle abitudini consolidate che a volte sembrano ridicole ma anche alla fine ti riempiono la vita. Riuscì persino a sorridere tra sé e sé pensando a queste cose. Finché non decise di rialzare la testa e di aprire gli occhi.....

Lo zombie lo fissava con insistenza attraverso l'orbita vuota. Dall'altra pendeva il bulbo oculare in avanzato stato di putrefazione. Tutto il corpo di quell'essere immondo appariva in decomposizione. Era esattamente uguale a quei mostri che si vedevano in certi film dell'orrore di serie B. Non poteva essere vero. Ma era vero. Tanto vero che adesso il mostro si avvicinava alla macchina. M.S. innestò la prima d'istinto e accelerò bruscamente. L'essere fu travolto e andò a finire sotto le ruote senza emettere un gemito. Ci fu come il rumore di un'anguria matura che cade dalla finestra del terzo piano. Varie parti del corpo si staccarono andando a finire in tutte le direzioni. A M.S. sembrò di essere passato al di sopra di un enorme verminaio. Le ruote slittarono un po', ma gli riuscì di rimanere in strada. Si fermò un attimo, giusto il tempo per vedere che dalla nebbia emergevano le sagome di decine e decine di morti viventi.....

Urlò. M.S. urlò con tutto il fiato che aveva in gola. Era un urlo disperato, roco, tragico e orripilato. Era un urlo di puro panico. Batté i pugni sul volante, chiuse la sicura delle portiere come se uno spirito di sopravvivenza che non gli apparteneva movesse le sue mani. Quando guardò fuori dal vetro gli zombies erano scomparsi. Non c'era più nulla, solo nebbia e silenzio, nessuna ombra, nessun gemito, nessun mostro decomposto che avanzava lentamente. M.S. provò una paura ancora più intensa, temendo che il fatto che gli zombies fossero spariti fosse il preludio a qualcosa di ancora più sconvolgente. Inserì la prima e tentò di andarsene; mettere la macchina in movimento gli dava un senso di azione che aiutava a non impazzire. Non poteva stare fermo immobile, sarebbe diventato davvero pazzo. Procedeva lentamente sulla strada quando sentì gracchiare il navigatore satellitare. La voce era più bassa questa volta, in qualche modo più calda ma più disumana, scandì le parole con un'innaturale lentezza: 'sono qui con te, sempre con te, nel silenzio e nel rumore... sempre con te..' M.S. provò quasi un sollievo udendo questa voce disumana, sembrava pazzesco ma dopo quello che aveva visto si accorse che cercava disperatamente un alleato, un aiuto, qualcosa a cui aggrapparsi per non morire di paura. Non gli restava che identificare questo desiderio con il navigatore satellitare e dal cuore gli uscirono alcune parole strozzate che dicevano: 'ti prego aiutami, ti prego aiutami, ti prego.... –

· –

Ed il gadget, puntualmente, non mancò di fargli mancare le sue indicazioni: 'Proseguire dritto per 15 metri. Proseguire dritto'. Come rispondendo ad uno stimolo pavloviano, M.S. ingranò la prima e partì. Di fronte a lui si materializzò la cancellata del cimitero. 'Accelerare - gracchiò il navigatore - Accelerare e proseguire dritto'. Il piede di M.S. si abbassò sull'acceleratore, premendolo a tutta forza verso il basso. L'automezzo piombò con violenza sulla cancellata, abbattendola al suolo. M.S. si ritrovò all'interno del camposanto. Gli zombies non sembrarono troppo sorpresi della sua presenza. Ce ne erano dappertutto. Corpi senza un'anima, senza emozioni, senza sentimenti, senza pietà. Si mossero all'unisono verso l'automezzo fermo tra le tombe. Senza aspettare nessuna indicazione dal navigatore, M.S. innestò la marcia e partì zigzagando tra le pietre tombali, travolgendo zombies, schiacciandoli sotto le ruote. Ma tutte le volte questi si rialzavano, indifferenti, senza un gemito. Dopo aver divelto lapidi, abbattuto monumenti funebri, sparpagliato fiori e lumini per tutto il cimitero, successe quello che non doveva succedere. L'auto si impantanò in un fossato e M. S. non riuscì a ripartire. Come obbedendo ad un tacito accordo, tutti i morti viventi si diressero verso l'utilitaria e cominciarono a tempestarla di colpi. L'incubo era solo all'inizio. M.S. si abbatté sul volante, nascondendo la faccia tra le braccia. Ma così facendo fece suonare il clacson. Appena udirono il suono, gli zombies si portarono le mani a quelle che erano state le loro orecchie. Ma quel gesto istintivamente protettivo non servì a nulla. Con grande sorpresa di M.S. le loro teste cominciarono a scoppiare, come colpite in pieno da un proiettile esplosivo... - · -

M.S. continuò a suonare il clacson con una foga indescrivibile, senza smettere, picchiando forte sul volante, piangendo ed urlando nello stesso tempo, suonando sempre di più, sempre di più, fino a che non vide più zombies avvicinarsi ma soltanto corpi mutilati a terra, corpi senza testa, corpi dilaniati e spenti. Tremando si guardò intorno più volte, controllando ogni angolo visibile dall'abitacolo. Gli zombies sembravano spariti. M.S. girò la chiave di accensione per far ripartire il motore che nel frattempo si era spento ma sentì soltanto il rumore del motore che tenta di ripartire ma non riesce. Riprovò. E poi ancora ed ancora ed ancora. La macchina non andava, il motore era come morto. M.S. sentì una vampata di panico partire dal petto ed arrivare dritta in gola. Suonò il clacson, riprovò a girare la chiave. Niente. La macchina non ripartiva e più lui tentava di riavviarla più il rumore della tentata accensione scemava. M.S. si accorse che il navigatore satellitare stava di nuovo gracchiando... il preludio ad un nuovo terrore? La voce era come sempre bassa, disumana, terrificante e lenta, molto lenta... 'oh che peccato, non parte più... come farai ora? Vuoi che ti indichi io la strada? La vera strada per uscire da questo posto?' 'Bastaaaaaaaaa!' urlò M.S. 'Fammi uscire da questo incuboooo'. Il navigatore fece una pausa e poi aggiunse, questa volta con un coro di voci demoniache che facevano da eco alla sua voce. 'Esci. Esci subito dalla macchina. Esci.'

M.S. si guardò bene dall'ubbidire. Si abbandonò più che alla disperazione allo sconforto. Forse alla rassegnazione. Lo sguardo era perso nel vuoto, ma un vuoto pieno di presenze mostruose, orribili.... Quando gli zombies si avvicinavano troppo alla macchina, M.S. dava qualche colpo di clacson. Guardava le teste scoppiare in una nuvola di materia organica, ne seguiva gli schizzi che formavano arabeschi raccapriccianti sul vetro della sua vettura. Non riusciva neanche più ad avere paura... Quanto tempo passò? Chi può dirlo. M.S. si accorse che stava pregando. Non lo faceva da quando aveva dieci anni. Pregava e raccomandava la sua anima a Dio. Fu di nuovo risvegliato dal suo torpore dal ronzio del navigatore, che nonostante tutto rimaneva la sua unica forma di contatto con l'universo. Questa volta però la voce era calda, dolce e suadente. 'Sei stato bravo - si udì - ti ho messo alla prova e non hai ceduto. Chiunque al tuo posto sarebbe impazzito, ma tu ti sei fatto forza e hai pregato. Hai ritrovato la tua fede perduta. Ti voglio bene come voglio bene a tutti gli uomini, che sono i miei figli'. M.S. guardò verso il navigatore, e al posto della mappa vide la Madonna. Come era bella... Pallida del colore dell'avorio, gli occhi cerulei, il mantello blu e l'aureola luccicante. 'Ti voglio tanto bene - continuò la Madonna che gli sorrideva

-, adesso torna a casa e continua a pregare, prega sempre e tanto'. 'Ma come faccio - rispose M. S. -, la macchina è impantanata'. 'Scendi e spingi un po' - fu la risposta dell'angelica figura- gli angeli ti aiuteranno'. M. S. Cominciò a piangere: 'ho paura, non posso scendere. Ci sono i mostri'. 'Non fare il bambino - gli disse la vergine Santa - ci sono io a proteggerti, lo sai vero?'. M. S. si fece coraggio. Guardò fuori. Non c'era nessuno in giro. Ormai cominciava ad albeggiare. Si decise. Aprì la portiera e uscì. Come si guardò intorno per vedere se c'era qualcuno, la portiera si richiuse con uno scatto. Si udì anche il rumore della chiusura di sicurezza. M. S. capì di essere stato fottuto. Dal navigatore satellitare una voce cominciò a gracchiare 'ha ha ti sei fatto fregare. Sei proprio un fesso. Ci sei caduto in pieno nello scherzetto della Madonna. Mi è bastato farti una pessima imitazione e ti sei lasciato convincere. Meriti proprio di morire. E dire che ormai ne eri fuori. È quasi mattina ha ha ha'. Che risata sguaiata gli toccò di sentire. Nel frattempo, dalla nebbia cominciarono ad emergere nuove schiere di zombies..... - * -

M.S., stremato, pensò per qualche secondo che forse l'unica soluzione era arrendersi, abbandonarsi, lasciarsi andare e sperare che la morte lo cogliesse senza troppo dolore e che fosse veloce. Gli tornarono però in mente le parole scandite dal navigatore satellitare pochi istanti prima: 'e dire che ormai ne eri fuori'.... è quasi mattina'. Tutto questo lo colpì come una scintilla di fuoco che accende la miccia inerme. Gli zombies stavano cominciando a posizionarsi in cerchio intorno a lui. Erano terrificanti, inguardabili, mostruosi. M.S urlò. Urlò di un urlo che non credeva di possedere, un urlo pazzesco, folle, di terrore puro ed anche di rabbia furiosa. Pensò infatti che forse poteva sostituire l'effetto del suono del clacson con il rumore terrificante della sua voce... ma non funzionò. A quel punto allora decise di fare quello che aveva iniziato a pianificare prima di urlare. Corse. Corse con tutta la forza che aveva cercando con lo sguardo il varco più largo tra gli zombie, il punto dove il cerchio era meno compatto. Il tempo parve fermarsi e come in un sogno M.S. ebbe la sensazione di muovere le gambe ma di restare fermo nello stesso posto. Per fortuna invece le gambe si muovevano davvero e, con la forza della disperazione e la voglia di farcela, iniziarono a muoversi molto velocemente. Quando arrivò a pochi centimetri dagli zombie piegò il capo come a proteggersi da quell'orrenda visione e continuò a correre. Sbandò e urtò uno degli zombies alla sua sinistra e sentì come un rumore di bolle di sapone che scoppiano, di carne che frigge al sole. Era il braccio sinistro dello zombie che tentando di fermare la corsa pazza di M.S. si era scontrato con lui e si era spezzato, era caduto e si era quasi liquefatto per la forza dell'urto. M.S. si girò e inorridito osservò parte della scena, accorgendosi anche del fatto che tutti gli zombies si erano girati verso di lui ed avanzavano compatti. M.S. corse sempre di più, con una forza nelle gambe che lo lasciava stupefatto. Ogni tanto si girava e gli zombies sembravano... sì, sembravano allontanarsi... erano sempre lì... sì... però un pochino più lontani... un po' di più... ancora un po'....Ma non smise di correre, si sentì come se avesse potuto correre per ore. E quindi continuò a correre sotto le luci ormai piene dell'alba e pensò che se non bastava la sua corsa ad allontanarlo del tutto dagli zombies ci avrebbe pensato la luce del sole a farli sparire. Dopo molto tempo, ormai senza fiato, M.S. si fermò e guardò tutto intorno a sé, ansimando disperato, senza ossigeno, ma con occhi vigili e attenti. Non vide nulla. Un tiepido sole iniziava a farsi vedere e questa immagine valeva per lui quanto la sua stessa vita e scoppiò a piangere. Pianse con forti singhiozzi, misti all'ansimare per la corsa e si gettò a terra per qualche istante, con le gambe tremanti e senza forza. Dopo parecchi minuti si rialzò e vide che intorno a lui vi era campagna desolata ovunque tranne che per un tratto di bosco e - in lontananza - la sagoma di un casolare. Iniziò lentamente a camminare verso quella sagoma quando ad un tratto sentì una voce gracchiare in mezzo all'erba: 'credi di trovare aiuto in quel casolare? Ah ah ah ah'... - * -

A questo punto capì che quella voce avrebbe continuato a perseguirlo per sempre. Per sempre? 'E se fosse solo il parto - pensò - della mia mente?'. In effetti il navigatore satellitare era rimasto all'interno della sua auto, nel cimitero. Si rimise a



'A quell'ora stava già scendendo una fitta coltre di nebbia. Che giornata del cazzo era stata!
- Pagina 3.

correre in direzione della casa. La sagoma della costruzione emergeva scura nella nebbia ancora fitta, forse ancora più fitta di quel primo albeggiare. Il casolare appariva tuttavia curato e accogliente, e non induceva timore. 'Adesso chiedo aiuto, nonostante l'orario. In fondo sono contadini e si alzano presto'. Giunto in prossimità del cascinale M. S. comincio a gridare 'C'è nessuno? Hei di casa: c'è nessuno?' dall'interno nessuna risposta. Si avvicinò alla porta d'ingresso. Si guardò attorno per vedere se c'era qualche luce accesa. Provò a bussare. Come toccò la porta, si accorse che questa era socchiusa. 'E adesso che cazzo faccio?'. Decise di entrare. Con estrema circospezione varcò la soglia. Fu immediatamente sopraffatto da un forte odore di piscio di gatto che si diffondeva nell'oscurità'. All'interno non un rumore. Forse solo un impercettibile fruscio. 'scusate l'intrusione: c'è nessuno?' Ancora una volta non ebbe risposta. Gli sembrò solo di percepire un leggerissimo ansimare. Forse era lui che aveva ancora il fiatone. O forse no. No, realizzò che non era lui ad ansimare. Sembrava piuttosto che la casa stessa respirasse, di un respiro silenzioso, controllato, attento: come di un animale da preda in agguato, pronto ad attaccare la sua vittima prescelta. Man mano che gli occhi si adattavano all'oscurità, M.S. Capì di essere all'interno di un unico grande ambiente. Ricordò di avere con se l'accendino e decise di fare un po' di luce. Quello che gli si presentò alla vista della flebile fiammella lo lasciò letteralmente senza fiato: centinaia e centinaia di gatti raccolti nella stanza lo stavano fissando con i loro occhi gialli. Ce n'erano dappertutto. Su lunghissime e altissime scaffalature un tempo destinate ad ospitare attrezzi da lavoro. Su di un vecchio trattore arrugginito e sul suo cassone. Appollaiati sopra mobili, sedie, reti di letto, comò e armadi di legno marcio. I gatti lo guardavano muti, silenziosi, enigmatici. Il loro aspetto era orribile: sembrano scabbiosi. Molti di loro mancano di ampi parti del pelo. Erano sporchi, addirittura polverosi; più che gatti veri sembravo degli zombie di gatto. E lo erano veramente. M.S. intuì che se avesse anche solo mosso un muscolo, tutte quelle bestiacce gli sarebbero immediatamente balzate addosso. Capì anche che i suoi guai erano tutt'altro che finiti... - - -

Capitolo 2 - Museo felino

Restò immobile per qualche minuto. Era come paralizzato, la paura ormai era parte di se, e la cosa che più lo terrorizzava in quel momento era il pensiero che questo incubo non finisse mai. Prima la macchina, poi il cimitero, poi il casolare... ci sarebbe mai stata una fine? Sarebbe mai uscito da questo film horror? Per il momento però M.S. doveva riuscire a chiudere quella porta e scappare. Di nuovo in fuga. I gatti lo fissavano silenziosi ed immobili, tanto immobili che... sembravano finti. Erano finti. Sì. Finti, o meglio, imbalsamati. Non uno di loro muoveva un pelo, non uno di loro muoveva gli occhi. M.S. però non trovò la cosa molto rassicurante, anche perché l'odore di urina di gatto era comunque intensa e diffusa, qualche presenza felina doveva assolutamente esserci. Ma chi aveva creato questo museo dell'orrore? Chi aveva trasformato un casolare di campagna in un mausoleo per raccogliere gatti imbalsamati? Erano centinaia, doveva essere stato un pazzo, un maniaco, un... M.S. sobbalzò con un tremore pazzesco. Aveva sentito distintamente un miagolio che sembrava provenire direttamente dall'inferno. Era un miagolio baritonale, gutturale, demoniaco... MIAO.... senti di nuovo, pareva la voce di un demone. M.S. sentì la proprio urina scendere lungo le gambe e i capelli dritti in testa. Un brivido lo percorse tutto quando capì che la voce proveniva da qualche punto alle sue spalle e non nella stanza davanti a lui, dove i gatti imbalsamati continuavano a fissarlo nella loro grottesca immobilità. Non restava che girarsi, la via di fuga era comunque alle sue spalle, non certo nella casa degli orrori. Non era preparato ad affrontare quello che vide girandosi. Urlò di un urlo strozzato in gola quando vide a poco più di un metro di distanza una figura alta, robusta, coperta da un mantello nero lunghissimo e lucente che lo copriva del tutto tranne che sul volto. Il collo ed il viso erano infatti liberi.... il collo era umano ma.... la testa era quella di un gatto. Un gatto vivo, un gatto che lo guardava con occhi rossi, con un naso annerito e lunghi baffi, con una bocca semi aperta da cui spuntavano denti affilati, numerosi denti affilati, tantissimi denti, centinaia di denti a punta. La bocca si apriva sempre di più. Il fetore di urina si mischiava a quello di sangue, l'Uomo Gatto aveva infatti in bocca qualcosa che sanguinava. Quando vide che erano alcune dita di una mano M.S. svenne e cadde a terra. Negli ultimi brevissimi istanti prima di perdere conoscenza si augurò di non svegliarsi vivo. – • –

La speranza si manifestò mal riposta. M.S. riprese conoscenza con una sgradevole sensazione di immobilità. Quanto tempo era passato dall'incontro con il mostruoso uomo-gatto? E chi era realmente quell'essere? Troppo presto per porsi simile domande. M.S. cercò di capire da che cosa fosse trattenuto. Poteva a malapena muovere il capo a destra e sinistra, ma di poco. Solo i suoi occhi erano sotto il suo pieno controllo. Riusciva ad aprirli a chiuderli e a stringerli per tentare di mettere a fuoco le immagini indistinte che a malapena filtravano da una sottile fessura. L'odore stantio del suo stesso fiato gli fece capire che si trovava strettamente avvolto da bende che lo fasciavano come certi neonati che aveva visto in antiche stampe. Solo che quei bambini avevano la testa libera dalla fascia. Lui invece no. Capì di colpo che non era fasciato come un neonato, ma come una mummia. Solo che lui era vivo, non era morto. L'improvvisa rivelazione lo scioccò come una scossa elettrica della 380. Cercò disperatamente di divincolarsi, di sciogliersi da quei legami. Ma il più piccolo movimento gli era precluso. Non riusciva nemmeno a urlare. Mugolò appena qualche bestemmia e cominciò a piangere. Si impose tuttavia di smettere, temendo che il suo stesso muco potesse soffocarlo. Respirava a fatica e aveva caldo. Un caldo tremendo, soffocante. Cercò di mettere a fuoco l'ambiente che lo circondava. Nella parete davanti a lui vide come delle scatole aperte. Dentro quelle scatole c'erano altre sagome. Anch'esse erano bendate. Ma le bende sembravano sfilacciate, sfibrate. Talvolta pendevano slacciate e staccate dai corpi senza vita che da ormai troppo tempo avvolgevano. M.S. avvertì un forte odore di marcio. Pensò che dovevano essere corpi in putrefazione. Molto più prosaicamente, si era cagato addosso... – • –

Le bende erano così strette che M.S. si sentiva i polmoni schiacciati come in una morsa strettissima. Si dovette calmare per evitare di morire in cerca d'aria. Era davvero difficile però calmarsi. Tentò di roteare gli occhi il più possibile ma non riuscì a vedere altro che le scatole con le mummie in putrefazione. Si chiese quanto ci sarebbe voluto per morire, si augurò anche di morire presto, molto presto, ma temeva che il suo carceriere, presumibilmente l'Uomo Gatto, gli avrebbe riservato una morte molto peggiore che quella che lo aspettava standosene fermo immobile e bendato. Il cuore pareva scoppiare sotto le bende, le pulsazioni erano come cavalli in corsa ed il terrore non accennava a diminuire. Ormai in preda al panico M.S. tentò nuovamente di muovere una mano, un piede, ma niente. Ad un certo punto però sentì un rumore come di un elastico che si rompe, uno 'snap' forte e chiaro e contemporaneamente sentì la pressione intorno al polso destro diminuire. Provò a muovere la mano destra e... si muoveva! Si sollevava, si muoveva! M.S. mosse la mano intorpidita per qualche secondo in modo da ripristinare la circolazione come meglio poteva. La diresse al viso e grazie al cielo riusciva a toccarsi. Si tolse febbrilmente qualche benda alla bene meglio, per allargare la visuale ed il passaggio dell'aria al naso ed alla bocca; riuscì a scoprire buona parte del volto e quando la mano salì sulla fronte, sentì un materiale gommoso che lo ancorava al piano di legno su cui era imprigionato. Si trattava di un elastico molto robusto, legato a due ganci di ferro posti alle estremità del piano. Tentò di tirarlo con una mano ma era impossibile. Raggiunse con le dita umide uno dei due ganci e provò a sbloccare l'elastico, sperando che fosse ancorato tramite un semplice nodo. Dopo diversi tentativi si rese conto che l'elastico iniziava a muoversi un pochino, pochi millimetri; questo gli diede la forza di continuare e dopo molti minuti e con la mano contratta per i crampi l'elastico si sganciò e la sua testa si liberò. Fece la stessa cosa con l'elastico al petto e una volta liberato il petto riuscì piano piano a portare il braccio destro verso quello sinistro e liberando così l'altra mano. Con entrambe le mani libere M.S. si sganciò velocemente anche dagli elastici che gli imprigionavano anche, bacino, cosce e piedi e scese dal piano di legno con molta lentezza. I crampi lo stavano tormentando. Si guardò intorno e vide mummie ovunque, anche dietro di sé, ai lati, dappertutto. Erano pazzesche, orribili, indescrivibili. Cercò una porta o una finestra ma pareva non vi fosse nessuna via d'uscita. L'idea di spostare le scatole per trovare una via verso l'esterno lo terrorizzava, ma da qualche parte doveva pure esserci. Guardò su tutti i lati e poi in basso. Sul pavimento. Una botola. C'era una botola nera, alla sua destra, proprio in mezzo alla stanza. Sentiva che poteva essere una trappola assai peggiore di quella in cui era ora ma decise di aprirla. Proprio quando si avvicinò alla botola sentì un rumore di passi provenire da sotto il pavimento. L'Uomo Gatto stava salendo le scale! Sì, doveva essere così, sarebbe riapparso proprio dalla botola! M.S. sentì gocce di sudore rigargli tutto il corpo ed un brivido freddo lo ghiacciò. Si precipitò in un angolo della stanza, di fianco ad una mummia in putrefazione. Lo sguardo vuoto, il respiro impercettibile, l'immobilità erano le sole sue armi. Ma l'Uomo Gatto lo avrebbe stanato, lo avrebbe visto... M.S. si sentì disperato ma tentò ugualmente di attuare il suo piano. Inspirò e pregò. - - -

I suoi occhi videro a fianco della mummia alla sua sinistra un arnese di ferro, sembrava un bastone. Lo prese e si preparò a colpire. Erano secondi davvero pesanti, M.S. era indeciso se fingere di essere una mummia e sperare di non essere visto o reagire e rischiare il tutto per tutto colpendo chiunque spuntasse dalla botola. Alla fine decise di colpire; eliminando l'Uomo Gatto avrebbe potuto cercare una via di uscita senza preoccuparsi di essere visto o inseguito, mentre se restava immobile e non fosse stato scoperto avrebbe poi dovuto affrontare il problema del fuggire con molta attenzione rischiando di trovarsi faccia a faccia con quel mostro immondo. Quando la botola si aprì, con un colpo disperato colpì una testa con il bastone di ferro. Si udì un urlo tremendo. Dal buio fasci di luce di lampade fotoelettriche rompevano l'oscurità. L'uomo in divisa emerse dalla botola visibilmente incazzato. 'brutto ricchione, adesso ti faccio vedere io ...', *(spiegare: perché il carabiniere pensa che ci sia un ricchione? Forse il casolare è abituale ritrovo di trans e simili o di prostituzione omosessuale?*

Inoltre spiegare anche da dove vengono i carabinieri. Erano nella cantina? Perché? Perché sono lì?) e un violento calcio al basso ventre fece accasciare sul pavimento il povero M.S. che tuttavia non stava più nella pelle dalla gioia di vedere l'uniforme del carabiniere. Mentre una gragnola di colpi si abbatteva su di lui, M.S ringraziava e baciava i piedi del graduato, il quale rincarava la dose: 'Pure saddo masochistico è questo fetuso !!!!!'.... e giù botte fino a quando la perentoria voce del tenente non si fece sentire 'Lofoti la smetta di infierire! Non vede in che condizioni è questo disgraziato? Chiami subito un'autolettiga!'. 'Mi scusi sig. tenente, ma io proprio a questi ommeni sensuali non li sopporto. Tre giorni fa hanno distrutto un cimitero con le macchine, poi si trovano qui a fare le porcherie, poi ci tirano addosso la roba. Io a questi....' e giù un'altra pedata al povero M.S.. Che adesso piangeva a dirotto. – • –

Lo portarono fuori dal casolare. Lofoti chiamò via radio un'autolettiga. Questa arrivò a sirene spiegate che già stava salendo il sole. Gli addetti scendendo si calarono la mascherina sul volto e indossarono guanti di lattice. 'fate bene a mettere la mascherina - disse Lofoti con disprezzo - sentirete come puzza 'sto fetentone'. I due caricarono M.S. sull'ambulanza. Lofoti disse loro di portare il malcapitato al policlinico, dove là sarebbe stato interrogato da un loro collega. I due annuirono. Dopo aver sistemato la lettiga all'interno del veicolo, l'autista salì nell'abitacolo. L'altro addetto prese un braccio di M. S. e cominciò a massaggiarlo per trovargli una vena. 'Adesso le facciamo una bella flebo e vedrà che si calmerà, ma cosa le è successo?'. 'È una storia lunga - cominciò M.S. - , mi sono perso non so neanche più quando nella nebbia, di notte....' 'Come si è perso? - l'interruppe il sanitario - non aveva il navigatore satellitare?'. 'lasciamo perdere - disse M. S. con un filo di voce. L'ago della flebo intanto penetrava con delicatezza nella sua vena del braccio sinistro. Una sensazione di grande calma si impadronì di lui. 'ecco fatto - disse l'infermiere - adesso si farà una bella dormita...'. Solo allora M.S. si accorse degli occhiali a specchio indossati dall'infermiere. E realizzò che anche l'autista li portava. 'Con un pizzico di curiosità domandò al suo soccorritore come mai continuasse a indossare gli occhiali da sole anche all'interno dell'ambulanza? 'ha ragione - convenne l'uomo - Vuole che me li tolga?'. Senza aspettare la risposta di M.S., l'infermiere portò le mani agli occhiali e se li tolse. Al posto degli occhi c'erano due enormi buchi neri..... – • –



'... vide a poco più di un metro di distanza una figura alta, robusta, coperta da un mantello nero lunghissimo e lucente...' - Pagina 8.

Capitolo 3 – Fuga disperata

M.S. urlò, urlò per molto tempo, dimenandosi inutilmente mentre l'effetto del farmaco che gli era stato iniettato iniziava a vincerlo. Si assopì urlando. Sprofondò in un sonno finto, come se qualcuno gli avesse fermato il tempo dentro, come se qualcuno avesse messo in pausa la sua vita come si mette in pausa la visione di un film con il telecomando. Passarono ore ed ore, ma M.S. non lo sapeva. Si svegliò all'improvviso, come se qualcuno gli avesse urlato dentro la testa e con gli occhi sbarrati vide che si trovava a casa sua. Nel suo letto. Respirò affannosamente tremando, ripensando in pochi istanti a tutto l'orrore che aveva vissuto fino a poco fa e con la paura che non fosse ancora finita, anche se l'ambiente rassicurante intorno a lui gridava la parola fine al suo incubo. Si alzò dal letto e aprì la finestra. Fuori era mattina, il sole era forte e caldo, in strada il traffico ed il muoversi delle persone lo rassicurarono profondamente. Corse però nelle altre stanze per verificare che fosse tutto a posto e per respirare la normalità, la vita vera, la gioia di essere vivi e a casa. Ma era stato solo un incubo? M.S. provò una forte angoscia al pensiero che quello che era successo fosse vero. Se era vero chi l'aveva riportato a casa e perché? E cosa poteva succedere ora? Andò in bagno per una pipì veloce e per bagnarsi la faccia, dopodiché uscì dal bagno e si vestì, con un leggero panico che iniziava a farsi largo nella sua testa. Il suo obiettivo era di uscire di casa e correre da qualcuno, qualsiasi persona, il negoziante sotto casa, un amico, un parente, la polizia. Cercò chiavi e telefono ma non li trovò. Mentre prendeva le chiavi di casa di scorta dal cassetto della credenza in sala da pranzo sentì un rumore sordo e strano e si voltò. Un gatto giocattolo di plastica camminava verso di lui ronzando. Aveva occhi rossi e si muoveva meccanicamente, come solo i giocattoli a pile sanno fare. Il gatto aveva qualcosa legato sulla schiena. Era un navigatore satellitare acceso, con i led luminosi. La voce che tanto lo aveva terrorizzato in quello che per pochi istanti era sembrato un incubo disse con voce profonda e terrificante 'ti posso accompagnare? Ti potresti perdere...' M.S. si sentì svenire, ma ebbe la forza di spalancare la porta di casa. Uscì sul pianerottolo e fece le tre rampe di scale che lo separavano dalla strada inciampando più volte mentre correva. Aprì il portone del palazzo ed uscì. – • –

La signora Lo Tito vedova Campana lo squadrò con la consueta espressione di disprezzo. Non avevano mai potuto sopportarsi. M.S. si divertiva a rubarle le copie del Corriere di S. Antonio dalla cassetta delle lettere. La signora Lo Tito, da parte sua, non mancava mai di fargli notare il ritardo e la scarsa cura con cui M. S. provvedeva alla pulizia del pianerottolo. La cosa che lo irritava maggiormente era però l'odore di peperonata che ogni domenica mattina si sprigionava dall'appartamento della vedova attiguo al suo. Ripensò a quell'afrore con un pizzico di nostalgia. Invece di scansare la vecchia con la solita, plateale, noncuranza, M.S. questa volta sentì il bisogno di saltarle al collo, di abbracciarla, di constatare la sua consistenza, il suo grado di realtà. Con uno scatto M. S. fu addosso alla vedova: 'Signora Lo Tito... Sono io , mi riconosce?' Con le mani la afferrò per le spalle e cominciò a scuoterla. Con orrore indescrivibile, le braccia della donna si staccarono dal busto e caddero per terra. M.S. Cominciò a correre. Voleva fuggire. Non sapeva dove. Correva a perdifiato per la strada. La voce della signora Lo Tito lo inseguiva. 'ma dove crede di andare. Anche lei sta diventando come noi. Non se ne è ancora accorto?. Il petto. Si guardi il petto'. – • –

M.S. continuava a correre. Le gambe si facevano sempre più pesi. Ma non sentiva nessun affanno. Cominciò a rallentare. Non riusciva più a sostenere quel ritmo, anche se non aveva il fiatone. Per la strada tutti lo guardavano attoniti. M. S. si accorse che più che esseri umani, sembravano piuttosto 'larve' umane. Corpi in moto, ma senza vita. O almeno qualcosa che assomigliasse alla vita: un'espressione, un'emozione.... Le parole della vecchia gli risuonavano nella mente. Al culmine dell'angoscia, M.S. si strappò la camicia. Si guardò il petto e vide che questo era attraversato verticalmente da una cicatrice lunga una trentina di centimetri. Vi appoggiò la mano

sopra. I punti erano stati applicati con approssimazione, ma la ferita era chiusa anche se in modo sconnesso. Prestò il massimo di attenzione, staccò la mano e la tornò ad appoggiare. Con tutta la sua buona volontà, non riusciva a sentire il benché minimo battito cardiaco. Appoggiò il pollice al polso. Anche lì nessuna pulsazione. Le tempie, che quando era sotto stress gli sembrano sempre sul punto di esplodere, non davano alcun segnale. E adesso lui era sotto stress, eccome. Non sapeva più che fare. Si passò una mano tra i capelli. Folte ciocche si staccarono dal cranio e gli rimasero impigliate tra le dita. Con ribrezzo per se stesso, si pulì la mano sulle braghe, quando alle sue spalle si udì un miagolio. Il navigatore satellitare si accese con un ronzio: 'Cuore matto, cuore matto, matto da legare'... - · -

M.S. vide l'Uomo Gatto in piedi a pochi metri da lui che teneva in braccio il robot-gatto finto che lo aveva inseguito poco prima dentro il suo appartamento. L'Uomo Gatto accarezzava lentamente il gatto giocattolo e gli sussurrava:... bravo gattino mio, bravo, sei proprio ubbidiente, fai tutto quello che ti dico io, bravo il mio gattino. Adesso bel micio vai da lui, vai, corri forte. M.S. vide il gatto giocattolo prendere vita e balzare a terra, poi incominciò a correre verso di lui miagolando in modo terribile, con un tono di voce basso, infernale e spaventoso. Aveva sempre legato sulla schiena il navigatore satellitare. M.S. tentò di correre ma le gambe non si muovevano. Erano come cementate al suolo, non si spostavano. Sentì l'aria venire meno e pensò in una frazione di secondo che poteva essere già morto - e questo era certamente l'inferno - oppure stava per morire.

Si svegliò da questo incubo sudato e tremante. Era nel suo letto. Di nuovo. Capì di aver fatto l'incubo più terrificante della sua vita. Si toccò il petto: nessuna cicatrice; sentì nelle tempie il pulsare dei battiti del suo cuore, impazziti e forti, spaventati ma veri, vitali, sani! Che gioia sentire il proprio cuore battere, anche se per paura. Si alzò, lavò e vestì. Si sentiva strano, intorpidito, scosso. I suoi movimenti erano lenti e calmi nonostante tutto. Era esausto. Quando uscì dalla porta non si chiese se avrebbe di nuovo incontrato la vedova Campana e non gli interessava più, non voleva più chiedersi nulla. La sua stanchezza, tutto il terrore che aveva vissuto così a lungo lo avevano davvero sfinito e tra sé e sé pensò che se doveva succedere di nuovo qualcosa di strano avrebbe voluto che succedesse ora e che la sua vita terminasse una volta per tutte. Basta corse, urla, membra staccate, uomini gatto, voci demoniache. - · -

M.S. uscì in strada. Le macchine scorrevano come al solito, bar e negozi erano aperti, tanta gente passeggiava, chi di fretta, chi oziando. Il cielo era grigio ma non faceva freddo, l'aria era molto piacevole. M.S. entrò in un bar e ordinò la colazione, mentre altri clienti stavano sorseggiando il loro caffè. La radio nel bar trasmetteva una canzone molto orecchiabile. Era di CAT Stevens. Mentre beveva il cappuccino sentì uno strano rumore dietro di lui: due uomini erano piegati sulle ginocchia e bevevano del latte macchiato usando soltanto la lingua, come fanno i gatti. Osservando meglio la barista notò che aveva strani occhi azzurri e lunghi baffi felini. Il panico tornò, ma M.S. non si mosse dal bar; non ne poteva davvero più di tutta questa storia. Preso da un impeto di ribellione, stress, delirio e rabbia, tanta rabbia, sbottò urlando: 'bastaa! Non ne posso più, lasciatemi vivere una vita normale oppure uccidetemi!!!! Bastaaa'. *(descrivere la reazione dei clienti a queste urla)* Ma quando guardò intorno a sé tutto era tornato normale: la radio trasmetteva l'ultimo successo dei Coldplay, i due uomini bevevano il latte nel bicchiere e mangiavano due brioches tranquillamente, la barista aveva occhi normali e soprattutto non aveva baffi. Per la prima volta da quando questo incubo era iniziato M.S. pensò che forse era tutto nella sua testa e decise di contattare uno psichiatra. Sì, quella era la cosa da fare. Uscì dal bar. - · -

Poiché era sempre stato una resca, M.S. decise che si sarebbe rivolto al suo medico curante per prendere appuntamento con uno psicologo della mutua. Fece la consueta fila in mezzo ai pensionati e si fece fare l'impegnativa del dottore. Dopodiché si recò al CUP per prenotare una visita. Tutta quella insopportabile burocrazia, per una volta

non gli diede fastidio più di tanto. La percepì come un salutare bagno di normalità, da accettare con piacere dopo tutto quello che aveva passato, o gli era sembrato di aver passato. Con un grugnito, l'addetta alle prenotazioni gli fissò un appuntamento dopo circa sei mesi. Si fece dare tuttavia il n. di cellulare nel caso si fosse liberato un posto prima della data prevista. Senza sperarci troppo, M.S. tornò a casa ed informò il suo datore di lavoro che si sarebbe preso una settimana di malattia.. Aveva appena riagganciato, quando il suo cellulare suonò. Era l'impiegata del CUP, che gli chiese se era disponibile per il mattino successivo, dato che l'appuntamento previsto era stato disdetto (causa suicidio del richiedente). M. S. Accettò, e il mattino dopo alle ore 9.30, lavato, riposato (aveva dormito benissimo, quella notte), sbarbato e con il vestito buono si presentò alla stanza 307 del centro di Igiene mentale dell'ASL. La dottoressa Gatti Mariangela lo fece accomodare alla scrivania e cominciò subito con le domande di rito: età, professione, stato civile ecc. M.S. rispondeva automaticamente, senza rendersi conto di niente. Continuava a fissare la donna dritto negli occhi mentre mentalmente si ripeteva con ossessione: 'tu sei la donna della mia vita. Tu sei la donna della mia vita'. In effetti la dottoressa era una donna bellissima. Lunghi capelli biondi incorniciavano un ovale perfetto. I suoi lineamenti lievemente irregolari, con le labbra carnose, gli zigomi alti e gli occhi verdi avevano fatto perdere definitivamente la testa a non pochi dei suoi pazienti. 'ma, signor M. mi sta ascoltando?' - disse la donna dopo aver ripetutamente rivolto a M.S. la stessa domanda sulle generali condizioni fisiche. 'Io l'amo, dottoressa' aveva risposto con un filo di voce M. S., 'l'amo come mai nessuno può averla amata fino ad ora. L'amo di un amore totale, definitivo. Assoluto'. La dottoressa si alzò dalla sedia. Si avvicinò ad M.S., che temette di essere cacciato dallo studio con infamia. Invece la donna si slacciò lentamente il camice. Se lo tolse mettendo in mostra un corpo mozzafiato, slanciato e flessuoso, ricoperto solo da un intimo di gran classe. M.S. non credeva ai suoi occhi. Fu preso da una certa agitazione quando la trentacinquenne le si sedette sulle ginocchia. Con un braccio l'avvolse in un caldo abbraccio, poi con la lingua incominciò a leccarlo dietro a un orecchio. M. S. era felice, di una felicità completa, totale, infinita. Chiuse gli occhi, si rilassò intenzionato a godersi quel momento di grande, totale piacere. E cominciò a fare le fusa, proprio come fanno i gatti..... - • -

A quel punto la dottoressa si rialzò, si rinfilò il camice e con tono professionale gli disse: 'Signor M., il suo è un caso veramente grave! Signor M.S., Signor M.S! si sente bene? Mi sente? Mi sente?' La Dottoressa Gatti cercò di scuotere delicatamente M.S. che in quel momento pareva sull'orlo di uno svenimento. La dottoressa cercò di sollevarlo e trascinarlo a terra per farlo sdraiare quando M.S. si rianimò. 'Che succede? Dove sono? Aiuto cosa succede?' 'Si calmi!' disse la Dottoressa. 'si sdrai qui sul lettino, presto, ha avuto un mancamento ma ora è passato, stia tranquillo, venga che proviamo la pressione'. M.S. si fece accompagnare sul lettino su gambe inferme e con un volto di un pallore terribile. 'Cosa mi è successo? Cosa?' La Dottoressa gli spiegò che subito dopo aver raccolto le prime informazioni di tipo anagrafico M.S. era come caduto in trance e sembrava assente, lontano. Così dopo diversi secondi e tentativi di destare la sua attenzione era corsa vicino a lui ed aveva iniziato a scuoterlo ed a parlargli. M.S. ascoltò la versione della dottoressa e si ricordò tutto ad un tratto del suo ricordo della donna che si spogliava davanti a lui e che lo abbracciava. Capì di aver sognato, o perlomeno sembrava così. Guardò la donna davanti a lui. Era piacevole di aspetto ma non di una bellezza travolgente come nel presunto sogno; sotto il camice si intravedevano un maglioncino a collo alto ed un pantalone blu. I capelli erano biondi ma raccolti in una coda bassa. Tutto questo non coincideva con il suo sogno. Sì, era stato proprio un sogno. La pressione era un po' bassa ma nella norma. La Dottoressa Gatti invitò M.S. a farsi controllare in pronto soccorso al più presto e si offerse di accompagnarlo ma M.S. non volle saperne e si rimise seduto sulla sedia assicurandola che ora stava bene e che potevano continuare la seduta, che ultimamente era stato un po' sotto pressione e che era colpa dello stress. Anche se all'inizio con riluttanza, la Dottoressa Gatti riprese la seduta, anche se con un po' di preoccupazione. Gli versò un po' d'acqua e riprese con le domande.

M.G. mi dica, cosa l'ha portata qui?

M.S. sono preoccupato per la mia salute mentale, faccio incubi che sembrano veri, terribili, davvero terribili

M.G. quando ha iniziato a fare questi incubi?

M.S. non lo so, ho perso la cognizione del tempo ormai. Una settimana? Un mese? Non so.

M.G. mi descriva gli incubi, quello che si ricorda

M.S. sogno cimiteri abbandonati, zombies, mummie, uomini gatto, gatti giocattolo che mi inseguono, corpi smembrati, navigatori satellitari che parlano, non ne posso più.

M.G. procediamo con ordine, voglio capire bene il contesto di questi sogni, le sue sensazioni, cosa succede esattamente? Me li descriva con tutti i dettagli che si riesce a ricordare.

In quel momento qualcuno bussò alla porta. La Dottoressa fece entrare la persona che bussava anche se visibilmente contrariata per l'interruzione. 'Scusi Dottoressa, ma è arrivato questo pacco per lei e sembra parecchio urgente, tenga, questa è la lettera allegata e prego, mi firmi qui'. Il fattorino si avvicinò alla scrivania per porgere il pacco alla Dottoressa. Mentre lei firmava la ricevuta della consegna M.S. guardò il fattorino. I loro occhi si incrociarono per un istante. Quanto bastò per permettere ad M.S. di vedere in quel volto gli stessi tratti somatici dell'Uomo Gatto. Era davvero uguale. Aveva lunghi baffi grigi e dritti disegnati sotto il naso, sembravano fatti con un pennarello. Il fattorino sorrise, prese il foglio firmato dalla Dottoressa ed uscì. M.S. iniziò a sudare.

Per tutto il tempo che il fattorino era rimasto ad aspettare la riconsegna della lettera di vettura, M.S. aveva cercato disperatamente di attirare l'attenzione della dottoressa Gatti. La occhieggiava, ripiegava la bocca in una smorfia ridicola cercando di indirizzare lo sguardo della psicologa in direzione del fattorino. Le faceva l'occhiolino. La donna appariva disorientata. Quando l'uomo uscì dalla stanza, la dottoressa gli si rivolse in modo abbastanza brusco: 'ma si può sapere che cosa aveva poco fa? Ma perché mi faceva quelle smorfie?'. 'Ma come, non ha visto chi era il fattorino?', rispose con tono disperato il povero M.S. 'Non ha visto che era un Uomo Gatto? Come nei miei sogni!'. Adesso negli occhi della psicologa c'era solo tenerezza nei confronti del suo paziente. 'Stia a sentire - gli disse - a me dispiace ripeterglielo, ma il suo è un caso davvero grave. Lei ha gravi disturbi della personalità. È evidente che non riesce più a controllare il flusso della sua immaginazione ed ha perso il senso della realtà. Guardi che la cosa non sarà facile da risolvere. Lei deve reimparare a distinguere il vero dalle sue fantasie. Che peraltro mi sembrano alquanto preoccupanti. Io non amo prescrivere questo tipo di medicinali. Ma con lei non posso farne a meno. Questi sono psicofarmaci piuttosto forti, che possono indurre effetti collaterali anche sgradevoli. In un primo momento perdita della memoria, attacchi di ansia, insonnia, diarrea...., ma vedrà che prendendo tre pastiglie di queste tre volte al giorno e due di queste una volta al giorno, in un paio di settimane lei comincerà a vedere dei miglioramenti. Ci vediamo qui tra quindici giorni, va bene?'. M.S. guardò con riluttanza la ricetta che la dottoressa gli porgeva. Non era abituato a prendere medicine, lui. Si alzò ed esitò un istante prima di prendere il foglietto. Poi allungò la mano e disse 'và bene', ma con tono rassegnato aggiunse 'guardi che io non sono un pazzo'. 'Sì, sì, dite tutti così', si lasciò sfuggire la dottoressa che avrebbe voluto mordersi la lingua. Ma adesso la dottoressa a M.S. sembrava di nuovo bellissima e lui non si accorse nemmeno di questa gaffe clamorosa... - - -

Stava già uscendo quando la donna lo chiamò. Aveva in mano il pacchetto consegnato dal fattorino. Glielo allungò precisando che nella lettera di accompagnamento era specificato di consegnarlo al sig. M.S. non appena questi si fosse presentato per la visita. Stranamente, del mittente non c'era traccia. M.S. prese il pacchetto e lo soppesò con lo sguardo. Temeva già di sapere che cosa conteneva, poi si avviò verso casa. Non aveva voglia di tornarci. Si fermò in farmacia a comprare le medicine. Poi



'Imbuto e peperonata - disse con tono perentorio alla signora Lotito che assenti immediatamente con il capo...'- Pagina 29.

andò in un centro commerciale e vi passò il pomeriggio. Guardava i prodotti esposti negli scaffali con sguardo assente. 'io non sono un pazzo - si ripeteva -, io so che quelle situazioni le ho vissute veramente'. Ma ne era convinto? Anche lui non lo sapeva in realtà. Tuttavia, c'era qualcosa della visita medica che non lo convinceva. Perché la Gatti ad un certo punto gli aveva detto 'a me dispiace ripeterglielo, ma il suo è un caso davvero grave'? Perché aveva usato il verbo 'ripetere'? Se il suo era stato solo un sogno erotico e lui si era messo a fare le fusa come un gatto solo in sogno, allora anche le parole della dottoressa che si rivestiva "Il suo è un caso veramente grave' dovevano fare parte di quel sogno, che era un sogno solo suo. Ma allora perché la psicologa avrebbe dovuto dirgli 'a me dispiace ripeterglielo'?, se non glielo aveva mai detto prima? Inoltre, chi poteva sapere che lui avrebbe avuto una visita dalla Gatti? Aveva prenotato solo il giorno prima ed era lì il giorno dopo solo per un caso fortuito. E poi, cosa c'era nel pacchetto? Prima o poi avrebbe dovuto aprirlo, ma non si attentava a farlo. - · -

Nel frattempo, nel suo ambulatorio, la dottoressa Gatti sembrava assorta alla sua scrivania. Aveva il mento appoggiato alle mani intrecciate e guardava la parete dello studio. Poi fece un respiro profondo e afferrò la cornetta del telefono. Si decise a comporre il numero. Non le piaceva farlo. Non le piaceva la voce che avrebbe sentito di lì a poco. C'era qualcosa di malvagio in quella voce. Anzi, per essere precisi, quella era la voce della MALVAGITÀ. Dall'altra parte del filo, la voce rispose in modo scortese. 'Cosa vuole? Lo sa che non voglio essere chiamata a questo numero'. 'Ha ragione, mi scusi - disse con deferenza la psicologa - il fatto è che è già venuto qui....' 'Ah bene bene, molto bene. E il pacchetto? Non glielo avrà già consegnato, eh?'. La Gatti rabbrivì: 'veramente, sì'. 'Come al solito lei non capisce un niente' - questa volta la voce era alterata dal rancore - 'bisognerà fare due chiacchiere io e lei... prima o poi'. La signora Lotito vedova Campana riagganciò la cornetta del telefono: 'ma chi minchia te l'ha data a te la laurea in psicologia - si disse tra sé e sé - all'università ti ci dovevano mandare per essere studiata, mica per studiare. Sono circondata da teste di cazzo! Una di queste volte ti sistemo anche a te, dottoressa della mia minchia. Ma adesso pensiamo a lui, che starà per tornare. Mo' vedi che bella sorpresa che ti faccio....' E riprese a mescolare la peperonata che cuoceva sul fornello.... - · -

Capitolo 4 – La Portinaia e il Golem

La signora Lotito vedova Campana non era una persona qualunque. Diciamo pure che non era una persona... ora. Lo era stata, certo, una portinaia come tante, vedova, lavoratrice precisa. Poi un giorno fece un incontro molto particolare e cambiò. Aveva incontrato l'Uomo Gatto una notte, quasi per caso. Stava rincasando da una cena con alcune amiche quando a pochi isolati dalla sua casa aveva visto due occhi rossi che la fissavano proprio in mezzo alla strada. Per prima cosa si paralizzò dalla paura, poi tentò la fuga. L'Uomo Gatto la rincorse e la fece sua. La fece sua mentalmente, schiacciandola contro l'asfalto e guardandola per interminabili minuti negli occhi, senza parlare. In quegli istanti la forza demoniaca che era in lui passò anche in lei. La plasmò, la piegò, annullò e trasformò. La signora Lotito si svegliò dopo molto tempo. Era nel suo letto. La prima cosa che fece quando si alzò dal letto fu di sghignazzare come una folle e di mugugnare come un animale, saltando per l'appartamento. Si sentiva diversa, cattiva, pazza, e gli piaceva molto. Poi tornò lui. L'Uomo Gatto. E le parlò, a lungo, entrambi a sedere sul letto di lei. Agli occhi di un estraneo la scena sarebbe apparsa quantomeno irreali: due mostri che si fissavano senza parlare; due facce possedute che si guardavano l'un l'altra e comunicavano malvagità. Dopo quell'incontro la donna diventò schiava felice dell'Uomo Gatto. Condivideva tutti gli orrori che esso infieriva alle sue vittime e ne era complice. Quando era in portineria ed in pubblico pareva la solita donna di prima ma quando era sola... nessuno avrebbe voluto vederla tanto era spaventosa la metamorfosi.

Anche la dottoressa Gatti era stata posseduta dall'Uomo Gatto, ma il male non aveva attecchito del tutto. Era malvagia ma non abbastanza, capace ma non sempre. La vedova pensava che l'Uomo Gatto se ne sarebbe dovuto sbarazzare al più presto ma lui non era intenzionato a farlo. La vedova pensava che la tenesse per placare i suoi istinti sessuali di belva. Non le piaceva per niente, era un pericolo per il loro gruppo, era un esperimento mal riuscito. – · –

E poi aveva dato il pacchetto a M.S.!!! Il fattorino era passato troppo in anticipo, quel pacchetto sarebbe stato da consegnare soltanto durante la notte, (*ma perché durante la notte??? Spiegare*) invece lei, ignorante e cretina come al solito, l'aveva dato a M.S. con il suo solito fare da cogliona inebevitata. Eppure gli accordi erano chiari, lei avrebbe dovuto conservare il pacchetto e consegnarlo ad M.S. durante la notte.

Quando M.S. arrivò a casa il pacchetto era ancora nella tasca della giacca. Lo guardò. Sembrava più grande. M.S. lo prese in mano e lo toccò a lungo. Ebbe la sensazione che qualcosa si stesse muovendo al suo interno. La carta che lo avvolgeva pareva gonfiarsi e sgonfiarsi, lo gettò a terra inorridito e urlò. Il suo urlo si sovrappose con il suono del campanello. Era la vedova portinaia. Che cosa voleva adesso? La donna lo guardò e disse sorridendo: signor M.S. scusi sa se la disturbo ma mi sono permessa di portarle un po' della peperonata che ho appena fatto, sa, io sono sola e a volte faccio da mangiare come se ci fosse ancora... il... mio povero... marito... La signora si asciugò una lacrima inesistente e continuò. Ho pensato a lei... è sempre così solo... mi scusi se l'ho offesa... M.S. la guardò, ringraziò ed accettò la peperonata. Era intenerito da quella donna che forse in passato aveva giudicato male, magari era scontrosa ma in fondo non aveva fatto mai niente di male. La fece entrare e le chiese se poteva offrirle qualcosa da bere. Fece accomodare la vedova in salotto e se ne andò in cucina a prendere una bottiglia di acqua fresca. M.S. dava le spalle alla porta della cucina e non poté vedere che nel frattempo la vedova si era buttata a terra e stava strisciando come un serpente alla ricerca del pacchetto. Lo trovò e lo infilò sotto la gonna con una mossa rapidissima, disumana. Si rimise a sedere e per un attimo sul suo volto comparve una smorfia impressionante. Quando M.S. tornò la vedova era tornata l'anziana signora dalle parvenze normali. Bevvero insieme, chiacchiararono per qualche minuto di argomenti assolutamente insignificanti, poi lei si alzò e se ne andò. M.S. richiuse la porta e si girò per cercare il pacco. Era arrabbiato, frustrato e stanco. Voleva aprire il pacco, farsi una doccia e riposare la mente. Non lo trovò, cercò ovunque ma il pacco era come sparito. La cosa lo inquietò

non poco. Una sottile angoscia si insinuò in lui, e mentre cercava inutilmente in tutte le tasche delle giacche ed in ogni cassetto, sentì un rumore metallico provenire dalla cucina. Si affacciò alla porta e vide il coperchio della pentola con la peperonata che gli aveva portato la vedova muoversi. Si alzava di pochi centimetri e poi si riabbassava facendo un rumore metallico. M.S. avrebbe voluto scomparire. – · –

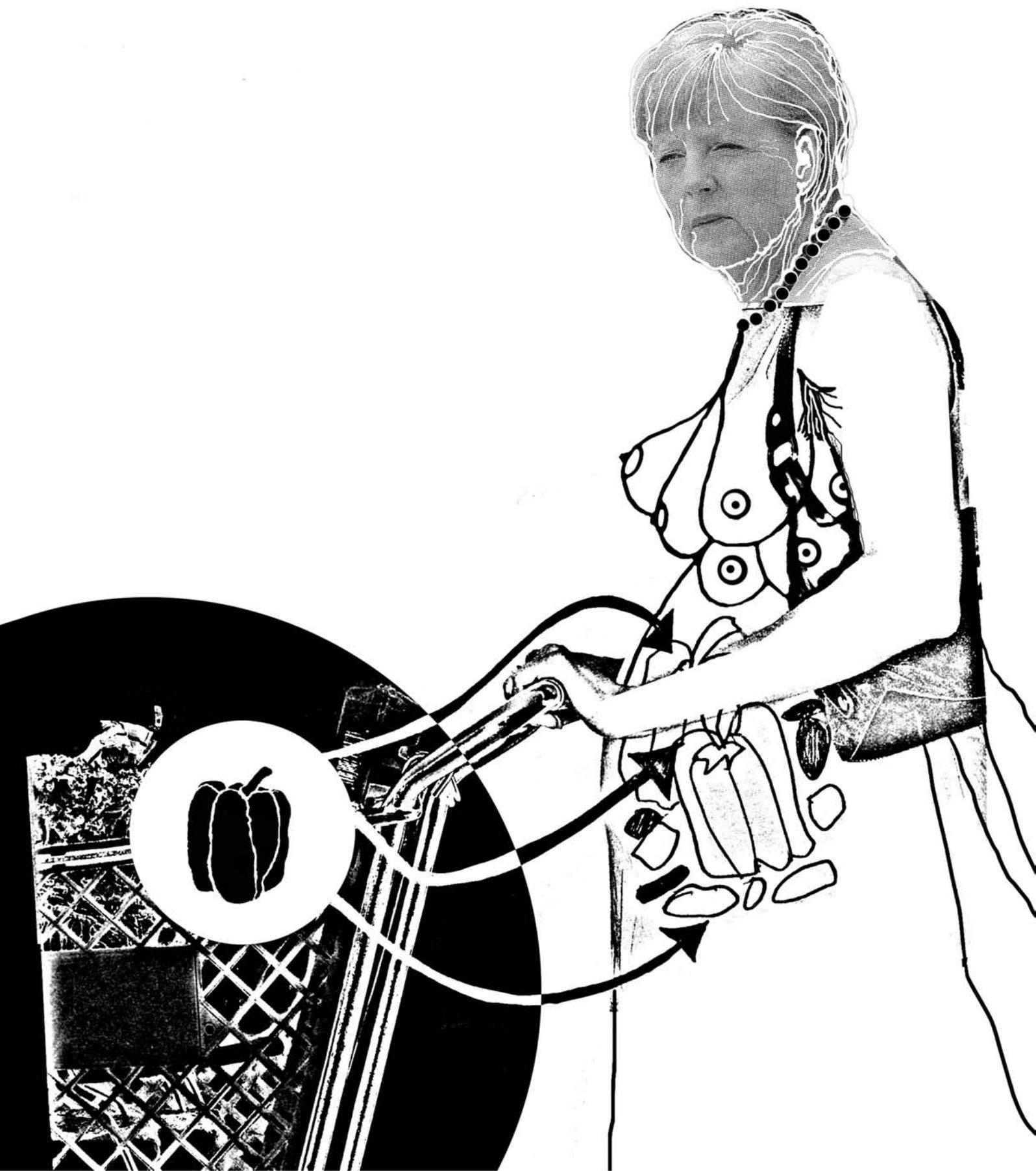
M.S. continuava ad osservare - da debita distanza - il tegame, che sembrava dotato di una vita propria. Il coperchio si sollevava e abbassava con ritmo regolare. Sembrava che respirasse. Ogni volta che il coperchio si abbassava, dalla pentola fuoriusciva un piccolo sbuffo di vapore. E l'ambiente si riempiva dell'odore della peperonata. Un profumo invero niente male e a dir poco invitante, anche se a M.S. la peperonata non era mai piaciuta. Mentre guardava inebetito in direzione della cucina, M.S. ebbe una specie di folgorazione. Tutti i suoi guai erano cominciati proprio da quando la vedova Campana si era messa a cucinare la peperonata: ogni domenica mattina. Per tutta la domenica M.S. si sorbiva l'olezzo di quella salsa e poi per metà settimana viveva stati di abulia depressiva, vuoti mentali, spossatezza fisica. Ciò non era sfuggito al suo capoufficio, che l'aveva più volte richiamato per il suo calo di rendimento. Di questo aveva dovuto parlare nella riunione con il suo capo la sera in cui erano iniziate le sue disavventure. Sì, la causa delle sue disgrazie non poteva che risiedere nella peperonata della vedova Campana. Chissà cosa cazzo ci metteva dentro quella strega! M.S. si autoconvinse di aver colto nel segno e si ripropose di parlarne con la dottoressa Gatti alla prima occasione. Adesso però bisognava trovare il pacchetto. Si rimise a cercarlo, ma senza successo. 'E se mi fossi inventato tutto? - si chiese l'uomo in momento di sconforto - Che non sia anche il pacchetto il frutto di una mia allucinazione?' M.S. sentì il bisogno di riflettere con calma, e per calmarsi cominciò a farsi le unghie sul divano. Proprio come un gatto! Quando se ne rese conto si domandò cosa stesse facendo. Col coraggio della disperazione corse in cucina, afferrò il tegame e corse nel bagno. Rovesciò il contenuto nel water e tirò ripetutamente lo sciacquone. La peperonata a contatto con l'acqua sfrigolò in modo sinistro e poi scomparve in un vortice di schiuma maleodorante. 'ma che cazzo c'era lì dentro! Quella troia mi voleva avvelenare. Ma adesso gliela faccio pagare io a quella'. M.S. aveva preso una decisione importante. La prima da tanto tempo. Aveva deciso di riprendere le redini della propria esistenza e per farlo doveva affrontare la signora Lo Tito vedova Campana. Con il tegame in mano si diresse verso l'appartamento della donna. Stava già uscendo di casa, quando gli tornarono in mente le parole della signora Vincenzi del terzo piano. 'Stia attento a quella donna - gli aveva detto durante una riunione di condominio -, non gli si metta contro. quella è una donna pericolosa'. Il marito della Vincenzi, un mite ed onesto pensionato si era scontrato con la signora Lotito, prima che M.S. venisse ad abitare nel condominio. Si era rifiutato di partecipare con la sua quota all'acquisto della statua in bronzo di padre Pio (a grandezza naturale) che adesso faceva mostra di sé al centro dell'atrio. Da allora aveva cominciato a stare male. Incubi tremendi gli impedivano di dormire. In capo a sei mesi era deperito misteriosamente, fino a morire di consunzione. Con questi pensieri che gli frullavano per la testa, M.S. si diresse verso l'appartamento della vicina. – · –

Davanti alla pesante porta blindata, la sua baldanza iniziale era completamente esaurita. Esitò un attimo, poi si fece forza e suonò il campanello. Suonò ripetutamente, ma dall'interno nessuna risposta. Aveva la possibilità di tornarsene in casa sua. Aveva dimostrato a sé stesso di avere coraggio, di avercela fatta a vincere le sue fobie. Ma decise di continuare a farsi del male, e provò a bussare. Appena le sue nocche toccarono la superficie dell'uscio, questo si scostò leggermente. In effetti la porta non era chiusa, ma era solo accostata. A quel punto, M.S. non poteva tirarsi indietro: scostò il battente e si affacciò sul corridoio d'entrata dell'appartamento. Questo era immerso nell'oscurità. 'Signora, signora Lotito'. La voce di M.S. cadde nel vuoto. L'uomo si fece coraggio ed entrò, continuando a chiamare, sempre più sommessamente. All'interno dell'appartamento l'odore di peperonata era fortissimo,

ma quello che colpì un M.S. sempre più intraprendente fu la presenza alle pareti di ritratti, quadri santini e altarini dedicati a padre Pio da Montalcina. Ne intravedeva dappertutto, man mano che la vista si abituava alla semioscurità delle tenebre, rotta soltanto dalla luce che arrivava dal pianerottolo. Quando questa si spense all'improvviso, M.S. capì istantaneamente di avere commesso la più grande cazzata della sua vita. Quando sentì l'uscio richiudersi pesantemente alle sue spalle, intuì che quella sarebbe anche stata l'ultima delle cazzate della sua vita. - · -

M.S. cercò comunque di riguadagnare velocemente l'uscita, ma in cuor suo sapeva già che non ce l'avrebbe mai fatta. La luce si accese improvvisamente, e quello che vide lo lasciò letteralmente di stucco. Ferma davanti alla porta d'ingresso c'era la statua di padre Pio. Immobile, le gambe divaricate, le braccia conserte sul petto, lo sguardo beffardo. Sembrava volergli dire: 'Tu da qui non passerai mai!'. Era una sorta di Golem mostruoso, statuario, metallico, silenzioso, ma vivo e vegeto. Guardandolo in volto, M.S. capì cosa volesse dire l'espressione 'avere la faccia di bronzo'... 'Buonasera signor M.!!!' la voce alle sue spalle era tagliente, malvagia, vagamente ironica, 'ha deciso di venire a trovarmi? Benvenuto nella mia umile dimora'. La signora Lo Tito lo squadrava dall'ingresso del cucinotto 'A cosa debbo questo onore?'. 'Sono venuto a riportarle il tegame... era veramente buona la sua peperonata', balbettò M.S. con voce tremante. Che pietosa menzogna!! Anche lui se ne vergognò, subito dopo averla detta: arrossì e si mise a guardare il pavimento. Come rialzò lo sguardo, la mano aperta di Padre Pio si abbatté sulla sua guancia destra. Il violento ceffone fece barcollare M.S., che sentì la sua faccia gonfiarsi immediatamente. 'Non si dicono le bugie, brutto bambino. Soprattutto ad una anziana signora come me. Ho addestrato il mio fido servitore a riconoscerle sai?. E a lui le bugie non piacciono, vero Pio?'. Il Golem annuì, e senza cambiare espressione sferrò un cazzotto allo stomaco di M.S. che gli tolse il respiro. Il disgraziato stava per cadere ma il mostro metallico lo afferrò e lo cinse con le sue braccia in una morsa tremenda. La sua forza era sovraumana. Stringeva sempre più forte, ma lentamente, inesorabilmente. La stretta era micidiale: I fluidi vitali di M.S. cessarono di scorrere. Poi lentamente gli si mozzò anche il respiro. La testa cominciò a pulsare. Diventò paonazzo. Quando già i suoi occhi sembravano sul punto di schizzargli dalle orbite, arrivò l'ordine secco della Lotito: 'Fermo, Pio!!!! Basta così! Non vorrai mica far finire subito lo spettacolo, vero?' docile come un agnellino, il Golem obbedì e mollò la presa. La vita tornò a scorrere nel corpo di M.S. Appena in tempo. Ma per lui non fu una fortuna. Il suo calvario era solo all'inizio... - · -

Il Golem raccolse M.S. come un marito raccoglie la sua sposa il primo giorno di nozze e lo portò in cucina, dove furono accolti dalla vedova. 'Allora le è piaciuta la peperonata. Beh, senta questa che è ancora più buona'. Il Golem prese un imbuto e lo cacciò in bocca al povero M.S. che non aveva più la forza di reagire. La signora Lotito vi versò dentro il contenuto di un intero tegame di peperonata. M.S. non ce la faceva ad ingurgitare tutto l'intruglio, che cominciò a fuoriuscirgli dalla bocca e dal naso. Lo spettacolo era indecoroso. Ma alla fine il tegame era vuoto! (*è possibile ingurgitare una pentola intera???!!*) 'Questa sì che ti è piaciuta, vero?', gli disse la vecchia megera. "ma ti senti bene? hai mangiato troppo? Mi sembri pallido. Forse hai bisogno di una boccata di aria fresca'. Come ubbidendo ad un tacito ordine, La statua vivente afferrò M.S. per una caviglia e se lo trascinò fuori dall'appartamento, su per l'ultima rampa di scale che separava l'abitazione della donna al terrazzo del palazzo, adibito a stenditoio. L'automa, il malcapitato M.S. trascinato per un piede come uno straccio, e la vecchia strega arrivarono infine allo stenditoio. Dietro ad un lenzuolo steso si percepivano grugniti bestiali, mugolii, un ansimare continuo. La vedova Campana scostò la quinta improvvisata e si annunciò: 'eccoci qui. Concedeteci un attimo di attenzione, per favore'. Lo spettacolo che le si presentò agli occhi era mostruoso, ma la megera non si scompose minimamente. L'Uomogatto stava sodomizzando la dottoressa Gatti con violenza indescrivibile. Ai tremendo colpi di reni alternava morsi sul collo, ceffoni, sculacciate. La donna, ben lungi dal sentirsi umiliata da quel



'La signora Lo Tito vedova Campana lo squadrà con la consueta espressione di disprezzo.'
- Pagina 11

degradante trattamento, lo implorava di colpirla più forte. 'Ancora, ancora!!! Ti prego, non smettere, non adesso!!!'. L'Uomo Gatto decise di non accontentarla e pose fine al connubio, estraendo il suo fallo di gigantesche proporzioni. La psicologa gli si attaccò ai piedi piangendo: 'ancora! Ne voglio ancora!!!'. L'Uomo Gatto se ne liberò definitivamente assestandogli un calcio nella pancia. 'Con te finisco dopo - le disse - adesso ho altro a cui pensare!'. Poi si rivolse alla vedova, che adesso guardava la donna stesa a terra, piangente e scarmigliata, con evidente disgusto: 'bene, bene, cosa mi hai preparato per questa sera?'. Con uno schiocco di dita, la signora Lotito fece venire avanti il Golem con il suo cencio al seguito. Il mostro sapeva già cosa fare, non c'era bisogno di dargli degli ordini. - · -

Questi si accovacciò a terra con M.S. steso sulle ginocchia, terrorizzato certo, ma soprattutto esterrefatto per la scena erotica alla quale aveva assistito, incapace di staccare gli occhi dalla dottoressa Gatti, della quale era evidentemente ancora innamorato..... A riportarlo alla realtà ci pensò il suo carnefice. Che gli infilò due dita in bocca. I polpastrelli del pollice e dell'indice gli si serrarono come due pinze attorno al molare inferiore sinistro, perfettamente sano. E poi tirarono..... M.S. ebbe l'impressione di essere stato colpito da una frustata. Il dolore scattò come un serpente dalla gengiva sanguinante. Raggiunse alla velocità della luce il centro del suo cervello, dove esplose in un bagliore bianco, abbacinante, per poi rifluire verso la gengiva, che cominciò a pulsare come un mantice. M.S. perse il controllo sui suoi sensi. Le cose cominciarono ad apparirgli sfocate, le risa dell'Uomo Gatto era un'eco lontano indistinto. Poi svenne.

Quando M.S. ritornò in sé, gli sembrava che tutto il mondo stesse oscillando. Ci mise un po' a capire che quei rettangolini colorati che vedeva erano automobili, che quelle lucine accese erano lampioni e che quelle macchiette scure erano le chiome degli alberi. Realizzò con orrore che stava oscillando nel vuoto. *(dobbiamo correggere: l'appartamento della vedova è per forza a piano terra, essendo una portineria, quindi dov'è la terrazza? Non ci si può certo accedere dall'appartamento della vedova)* La morsa alla caviglia era dolorosissima. Guardò verso l'alto. E vide il Golem in piedi sul parapetto. Lui era appeso per la caviglia al suo braccio disteso, che con movimenti lenti lo faceva oscillare come un pendolo. L'Uomo Gatto sembrava davvero divertito da quella situazione. 'sai qual è l'unica speranza per un uccellino come te per sfuggire ad un gattaccio affamato? Deve volare via. Ma tu sai volare?' M.S. Rabbrivì. Il Golem aveva smesso di farlo dondolare. Adesso la sua testa era perpendicolare al suolo, laggiù in basso, infinitamente lontano. Sul terrazzo era calato il silenzio. Niente più risate sguaiate, né commenti sarcastici. Tutti aspettavano il momento in cui il mostro avrebbe mollato la presa. E quel momento, dopo un tempo che pareva infinito, arrivò. Ma con un ultimo soprassalto di vitalità, M.S. riuscì ad aggrapparsi, del tutto inaspettatamente, ad una grondaia sporgente. La sua caduta si era interrotta dopo pochi centimetri. Ci fu un attimo di stupore anche tra i suoi carnefici, che però realizzarono immediatamente che in quella posizione la loro vittima avrebbe resistito ben poco. M.S. cominciò a cercare appigli cui appoggiare i piedi. Li cercava con la forza della disperazione, ma non c'era nulla da fare: la parete sembrava liscia come uno specchio. Già le dita cominciarono a dolergli. Anche lui capì che non ce l'avrebbe fatta a risalire. E poi, una volta tornato sul terrazzo non sarebbe forse tornato nelle mani dei suoi torturatori? - · -

Guardò verso l'alto e li vide tutti in fila, appoggiati al parapetto che lo osservavano. Il Golem con il solito sguardo beffardo, che non aveva mai mutato sin dal primo momento. La signora Lotito con un'espressione malvagia negli occhi, da cui traspariva solo una lucida follia. L'Uomo Gatto sembrava decisamente divertito dalla situazione. La dottoressa Gatti, invece, aveva uno sguardo del tutto assente, troppo impegnata ad assecondare con abili spostamenti del bacino i movimenti della mano dell'Uomo Gatto, che nel frattempo si era messo a frugare dentro le sue mutande... Fu proprio l'indifferenza letta negli occhi della psicologa - la donna che in realtà si era accorto di amare - ad indurre M.S. a mollare la presa. Lo fece con consapevolezza, con la lucida

determinazione di porre fine al suo martirio. Fu così che il vuoto l'accolse. Si lasciò cadere senza emettere un grido o un gemito. Vide il piano stradale avvicinarsi a velocità supersonica, eppure la durata della caduta sembrava non finire mai. Quando arrivò ad un centimetro da terra, si svegliò nel suo letto con un grido lancinante. Era sudato fradicio ed il cuore gli batteva all'impazzata. Non gli sembrava vero. Non poteva essere vero. Eppure era proprio il suo letto, nella sua camera da letto. Possibile che fosse stato solo un incubo? Si guardò allo specchio. Aveva un aspetto decisamente orribile. Andò in bagno. Appena in tempo. La scarica diarroica, improvvisa e violentissima lo colse del tutto impreparato. Rimase sul water per una buona mezz'ora, prima di rialzarsi. Poi si sciacquò la faccia ed andò in cucina. Il tegame della vedova Campana era ancora sul tavolo. Completamente vuoto. Tutto intorno briciole di pane, forchetta e tovagliolo di carta ancora sporchi. Un bicchiere con un dito di vino e una bottiglia di lambrusco Civ & Civ quasi azzerata. Le scatole dei medicinali erano aperti. Dalle confezioni mancavano alcune pillole. M.S. ripensò alle parole della dottoressa Gatti: 'Guardi che questi medicinali possono indurre effetti collaterali sgradevoli'. *(quindi dobbiamo farglielo dire nel paragrafo della visita)*. – • –

M.S. sentì una vampata di nausea partire dallo stomaco fino a raggiungere ogni cellula del suo viso, sembrava che il vomito volesse fuoriuscire impetuoso da ogni poro della sua pelle, dal cuoio capelluto, dagli occhi e dalle orecchie. Corse in bagno ma non fece in tempo ad arrivare al wc quando quella che sembrava la peperonata uscì dalla sua bocca in diversi getti dolorosissimi. M.S. cadde per terra sulle ginocchia sopraffatto dal dolore e dalla mancanza d'aria. Respirava affannato ed interrotto dai conati di vomito che sembravano non finire mai. Quando terminarono si alzò tremante, si aggrappò al lavandino e si sciacquò il viso e la bocca con acqua fredda per lunghi minuti. Gettò a terra alcuni asciugamani e si ripromise di pulire più tardi dopo essersi ripreso. Si distese quindi sul letto. Fu in quel momento che ebbe una sensazione strana, come di qualcosa fuori posto. Si passò la lingua tra i denti e si accorse che aveva un buco proprio in corrispondenza del molare inferiore sinistro. I battiti del suo cuore accelerarono e corse in bagno per guardarsi. La cavità dove vi era il dente era ora un buco inerme e nero. Il dolore era sordo e costante, come ci si aspetta che sia dopo qualche ora dall'estrazione di un dente. L'agitazione ed il panico erano così forti che M.S. per qualche istante pensò di svenire. Si sedette sul bidet e cercò di ragionare ma non riuscì a mettere in fila nessun pensiero che potesse giustificare la mancanza di un dente. Allora era tutto vero, il Golem, la vedova, l'Uomo Gatto che abusava della Dottoressa Gatti. Il suo precipitare dalla terrazza, il dolore atroce quando il Golem estraeva il dente. Allora era vero. Non c'erano alternative, non poteva essersi tolto il dente da solo. Non poteva aver volontariamente mangiato tutta la peperonata, oh Dio era tutto vero. M.S. si sentì disperato, totalmente disperato e tremante. Preso dalla totale disperazione fece d'istinto quello che avrebbe dovuto fare sin dai primi giorni in cui iniziò il suo viaggio di terrore. Chiamò il suo miglior amico, Renzo. M.S. si ricordò che sarebbe dovuto tornare dal suo ennesimo viaggio di lavoro proprio in questi giorni e sperò che fosse in ufficio. Telefonò e lo trovò. Per fortuna. M.S. non aveva molti parenti, solo un paio di zii fuori città. Era figlio unico, i genitori erano deceduti tanti anni prima, la ex moglie era rimasta un'amica ma ci si sentiva solo a Pasqua e a Natale. Renzo era uno dei suoi migliori amici, forse quello con cui aveva sempre condiviso i passaggi più importanti della vita, l'adolescenza, la laurea, le donne, i viaggi, il matrimonio, divorzio, malattie e lutti; Renzo c'era sempre, ed anche M.S. per lui. E poi quante divertite, quante chiacchierate. Anche lui dopo il divorzio si era buttato a capofitto sul lavoro, era diventato Product Manager in una multinazionale del confezionamento alimentare e adorava il suo lavoro. – • –

Capitolo 5 – Chi trova un amico trova un tesoro

Quando sentì la sua voce ebbe la tentazione di raccontargli tutto per telefono ma esitò ed implorò Renzo di vederlo, anticipandogli che aveva cose molto urgenti da discutere con lui. Renzo accettò, anche perché leggermente allarmato dal tono della voce di M.S. che pareva diverso, cambiato, sicuramente spaventato. Si accordarono per vedersi al parchetto vicino a casa di M.S. A quel punto M.S. si iniziò a vestire velocemente, con un panico crescente ed il timore di non riuscire forse a raggiungere il parchetto, forse avrebbe dovuto chiamare Renzo a casa ma temeva che la vedova Campana lo avrebbe potuto intercettare. D'altra parte aveva anche paura a passare davanti alla sua porta ma preferiva mettere a rischio la propria vita (ma era vita quella?) piuttosto che quella dell'amico. Si vestì malissimo, senza rendersene conto si avvicinò alla porta in tutta fretta con i pantaloni del pigiama e una camicia scura. Ai piedi aveva dei mocassini neri. Afferrò chiavi e telefono e aprì la maniglia della porta. Fu allora che urlò come un pazzo. La Dottoressa Gatti se ne stava in piedi davanti a lui, sullo zerbino della porta, con gli occhi persi nel vuoto, la bocca semiaperta e le mani strette con i pugni serrati. Si scosse leggermente sentendo l'urlo di M.S. e lo guardò. Le sue parole suonavano come irreali, pazzesche, il suono era dolce e demoniaco allo stesso tempo, sensuale e malvagio. – · –

‘Sono stanca, molto stanca, non so cosa succede, alcuni giorni sto bene, vado in studio, lavoro, ma poi la notte... la notte viene lui, mi prende e io... io lo voglio, lo desidero, mi sembra di bruciare, non mi oppongo mai, sono in un mondo parallelo pieno di voci, di visioni, di fuoco. Non vivo più, sono un robot, sono stanca, sono una di loro ma... ma non so cosa devo fare... sono confusa, sto bene solo quando lui mi picchia, mi possiede, ormai il dolore è il mio unico conforto. Devi scappare, lontano, devi scappare. La vedova mi vuole morta ma non mi uccide perché l'Uomo Gatto glielo ha vietato. Io sono la bambola gonfiabile dell'Uomo Gatto. Tu invece sei il nuovo giocattolo. L'Uomo Gatto non ti fa diventare uno di loro così si diverte, sei la loro eterna preda, il tuo terrore li nutre, devi scappare. Quando non lo divertirai più ti ucciderà e cercherà un giocattolo nuovo, è così che va avanti’. M.S. ascoltò il fiume di parole paralizzato ed aggrappato alla soglia. Non sapeva cosa fare, se aiutarla, farla entrare, averne paura, fidarsi o non fidarsi. Ci pensò la vedova Campana a distoglierlo da questi pensieri. Se ne stava in penombra sul pianerottolo immobile, sicuramente M.S. non l'aveva notata essendo rapito dall'incontro con la Gatti. Li guardava con occhi vuoti, indemoniati, pieni d'odio. Udirono le sue parole come se gliele avesse sussurrate all'orecchio, ma lei era ancora ferma a diversi metri da loro. ‘siete due bastardi, meritate di conoscere la non morte, l'agonia eterna, la tortura infinità’. L'Uomo Gatto mi ascolterà e mi darà ragione prima o poi ed allora sarò proprio io ad accompagnarvi nel vostro viaggio infernale. Brutti vermi maledetti, dovete morire’. Detto ciò la vedova spalancò la bocca in un urlo pazzesco, gutturale e sordo ma che faceva male a sentirlo. La sua bocca parve crescere a dismisura, occupava tutta la faccia, non si distinguevano più naso e occhi, solo bocca, enorme e terrorizzante. M.S. guardava la scena sull'orlo dello svenimento mentre la Dottoressa Gatti non si era girata mai nemmeno per un istante da quando la vedova aveva iniziato a parlare. Era come in trance. La vedova Campana si girò e con un guizzo disumano arrivò alle spalle della Dottoressa Gatti e la trascinò via. Il tutto accadde talmente in fretta che M.S. si ritrovò in poco meno di un secondo solo sulla soglia della porta. Ansimando si guardò intorno e vide qualcosa luccicare per terra, sullo zerbino. Si chinò e raccolse un dente, presumibilmente il suo dente. Poco distante c'era il pacco, quel pacco che non trovava più, quello che conteneva Dio solo sa cosa. Mise il dente in tasca, prese il pacco ed iniziò a correre verso il portone di casa, per uscirsene fuori. – · –

Corse veloce, inciampando spesso causa il panico. Il suo corpo non riusciva ad obbedire alla sua testa. La statua di Padre Pio era come sempre nell'atrio. Mentre si avvicinava la statua ruotò la testa per guardarlo. Aveva un ghigno terribile. M.S. scappò nella direzione opposta per raggiungere la porta che conduceva ai garage. La

spalancò, scese le scale più velocemente che poteva. Arrivò giù nel seminterrato e corse tra le porte dei garage per raggiungere la rampa che portava fuori. Uscì all'aperto e continuò a correre ansimando. Corse intorno al palazzo, per la strada, urtando i passanti, mugugnando come un pazzo. Arrivò al parchetto con il cuore in gola, entrò e cercò con lo sguardo Renzo. Lo vide a sedere su di una panchina poco lontano dall'entrata. Stava leggendo un quotidiano. Corse da lui. Quando Renzo lo vide rimase sconvolto. M.S. era l'ombra di se stesso, gli occhi scavati, pallido come un morto, dimagrito, le labbra secche, lo sguardo terrorizzato. E poi come si era vestito? Aveva i pantaloni del pigiama!

R. che succede M.S.? Mamma mia che succede?

M.S. Renzo ti prego ti prego... aiutami ti prego, oh Mio Dio aiutami

R. dimmi tutto cosa c'è? Ma hai bisogno di un dottore? Vuoi che andiamo all'ospedale? Ma non sei più tu! Ma ti senti bene?

M.S. sono stati loro Renzo, non sono pazzo, non sono pazzo ti prego credimi sono loro, mi voglio fare impazzire, sono minacciato, sono sempre sul punto di morire, ti rendi conto? Renzo ti prego non mi lasciare... - · -

L'amico era sconvolto. Si fece raccontare tutto, nei minimi dettagli e rimase allibito. Una parte di se pensò che M.S. era molto ammalato e che la sua mente era crollata. Era la parte predominante. Una parte piccola però gli credeva ed era molto spaventata. Si offerse di portarlo a casa propria, di fargli fare un bagno, di cambiarlo ed offrirgli un pranzo. Poi forse anche di accompagnarlo da qualche medico. Lo prese sottobraccio e lo trascinò alla sua macchina. M.S. teneva stretto il pacco. Renzo era un tipo pratico, abituato ad affrontare le situazioni di petto ed in modo energico, se necessario. Mentre ascoltava la storia del suo amico aveva l'impressione di avere a che fare con un pazzo, ma un amico è un amico: bisognava aiutarlo. Prima di tutto portò M.S. a casa sua, gli fece fare una doccia e gli diede dei vestiti. Lo costrinse ad aprire il misterioso pacchetto: con mano tremante e lentezza esasperante, M.S. portò a termine il compito. Senza grossa sorpresa, scoprì che l'involucro conteneva un navigatore satellitare. Assolutamente normale. Che non dava segni di vita, ovviamente. 'Non so chi te l'abbia mandato e perché, questo pacchetto, ma guarda che dentro c'è ancora la copia della garanzia firmata da te. La devi spedire, se no se si guasta ti attacchi....', disse Renzo a un sempre più frastornato M.S. Poi decise di accompagnarlo dal dentista, che aveva lo studio sotto casa sua. Dopo una lunga attesa, M.S. fu finalmente visitato. 'Guardi - disse il medico - che ad uno con una bocca come la sua può succedere di tutto! Lei non fa una pulizia dei denti da almeno 6 o 7 anni. Ha tre carie che devono essere sistemate subito. Inoltre ha un'infezione batterica sottogengivale diffusa che le sta minando non uno, ma tutti i suoi denti. Non si stupisca se le ne è caduto uno. Avanti di questo passo....'. Renzo anticipò a M.S. 100 € per la visita, senza grande entusiasmo. Si era convinto di avere a che fare con un pover'uomo, probabilmente in una grossissima crisi. Ma volle dargli fiducia. M. S. gli aveva parlato della sua disavventura nel cimitero, con gli zombies. Se qualcuno avesse violato un camposanto di notte, mettendolo a soqqadro, la notizia avrebbe fatto il giro dei giornali locali. Il marito di sua sorella lavorava alla Gazzetta. Lo contattò immediatamente per telefono: 'No Renzo, non mi risulta nessuna devastazione di cimiteri qui in zona. E poi che mi ci fai pensare, sono mesi che di nebbia qui da noi non se ne vede. No guarda, ti assicuro che se qualcuno avesse devastato un cimitero, la cosa si sarebbe saputa. Te lo garantisco, perché una cosa simile è successa sette anni fa circa. Un tizio ha sfondato con una macchina il cancello del cimitero di San Gottardo ha devastato un bel po' di tombe e poi si è dato alla fuga. Non l'hanno mai beccato, anche se i carabinieri gli avevano quasi messo le mani addosso in un casolare della zona. Non so come riuscì a scappare, il deficiente. Di lui e della sua macchina si persero le tracce. Ma la notizia fece il giro della città. Ci fu anche una piccata nota del vescovo, sul fatto che non c'è più rispetto neanche per i morti o qualcosa di simile... ne scrissero anche i quotidiani nazionali'. M.S. e Renzo avevano ascoltato la storia a bocca aperta, senza dire una parola. Alcuni dei dettagli



'Renzo c'era sempre.... era diventato Product Manager in una multinazionale del confezionamento alimentare e adorava il suo lavoro.' - Pagina 20.

del racconto del giornalista coincidevano perfettamente con la storia di M.S. Renzo guardò l'amico con gli occhi seri, poi gli disse: 'Non è che mi hai raccontato una storia che avevi letto da qualche parte, vero?'. M.S. non rispose subito. Rifletté per alcuni istanti e poi gli disse: 'Ricordi di quando ritrovammo la mia macchina in un parcheggio incustodito, quasi completamente distrutta. Ammaccata ed infangata da tutte le parti, tanto che dovetti farla portare dal demolitore?'. 'Sì, disse Renzo, me lo ricordo. Sarà stato circa sette anni fa...' (*è credibile questo passaggio?*) – · –

Renzo riaccompagnò M.S. nel suo appartamento. Gli preparò un piatto di pasta al pomodoro e gli fece una bella caffettiera di forte caffè nero. M.S. mangiò con appetito, come non faceva da... settimane? Giorni? Ore? Difficile dirlo. Il tempo per lui era diventato una miscela di sensazioni, luci, ombre. Non era sicuro di niente. Guardava Renzo con riconoscenza, come farebbe un cane con il padrone che lo alleva e lo nutre. La presenza dell'amico stava infondendo in lui una pace inattesa, ma la sua fiducia che le cose si sarebbero sistemate era alternata a momenti di panico e terrore al ricordo di quello che aveva vissuto non più tardi di un paio d'ore prima. Per la prima volta M.S. valutò seriamente l'ipotesi di essere pazzo, squilibrato. Pensò che il dente forse gli era caduto causa l'infezione sottogengivale... che il navigatore satellitare non era altro che un oggetto che forse aveva ordinato lui stesso, anche se non si spiegava perché fosse stato consegnato nello studio medico della Gatti. Tutto il resto era forse frutto della sua mente malata? Con questo in mente sorseggiò il suo caffè mentre Renzo stava attaccato al computer e navigava in rete. M.S. si avvicinò e vide l'amico consultare le pagine della cronaca dei giornali di sette anni prima. Trovò quello che cercava. L'articolo del 'Gazzettiere' stava in seconda pagina la descrizione del fatto di cronaca: 'una persona di cui non si è ancora rinvenuta traccia ha sfondato in piena notte la cancellata del cimitero di San Gattone, devastando tombe e lapidi. Un contadino della zona, Lucillo Verbetti, ha notato il cancello sfondato di prima mattina passando in zona ed ha prontamente allertato le forze dell'ordine. I carabinieri sono subito giunti sul posto ed hanno perlustrato il cimitero che era completamente distrutto. Alcune tombe erano scoperte, la terra era stata smossa in profondità e segni di pneumatici erano ovunque. Alcune membra ed ossa spuntavano dalla terra. Mancavano molti corpi. Seguendo le tracce dei pneumatici I carabinieri sono arrivati ad un casolare abbandonato poco distante, dove le orme del presunto colpevole sono state riscontrate nel casolare, sia in prossimità dei segni dei pneumatici che all'interno dell'abitazione. L'uomo (si ritiene tale per via del tipo di impronta) sarebbe sceso nello scantinato del casolare e risalito al piano superiore da una botola a cui si accede da un'altra scala. Lì le tracce scompaiono misteriosamente. I carabinieri continuano le indagini, anche spronati dai moniti del clero locale, sconvolto per la profanazione di un luogo sacro. Numerosi parenti dei defunti si sono presentati dai Carabinieri per avere informazioni sulle tombe dei loro cari. Tra questi, la signora Lo Tito vedova Campana, che visibilmente scossa, ha urlato sconvolta fuori dalla sede dei Carabinieri, attirando numerosi passanti e chiedendo di poter entrare al cimitero e vedere la tomba del povero marito (le indagini in corso hanno costretto le forze dell'ordine a blindare temporaneamente il cimitero), seppellito appena una settimana prima. Mentre leggeva insieme a Renzo M.S. si iniziò ad agitare. Erano lo stesso cimitero e lo stesso casolare... e la vedova Campana!!! Ma come? Anche allora! Cosa voleva dire!! – · –

L'Uomo Gatto era immerso nel buio nello scantinato. Gli occhi rossi erano spalancati ma la sua mente era calma, stava abbandonandosi ai suoi pensieri preferiti, rilassanti, confortanti. Si immaginava la sua schiera di adepti pronti a servirlo, a farlo divertire. Pensò a chi sarebbe stata la prossima vittima, se uomo o donna, a come avrebbe dilaniato la sua anima, a quanto si sarebbe divertito. Pensò che forse l'avrebbe fatto da solo oppure avrebbe usato la vedova, che tra tutti era la più malvagia. O ancora... M.S., il quale non era ancora stato 'posseduto'. Era troppo divertente vederlo terrorizzato, c'erano ancora tante cose che poteva fargli... ma un giorno avrebbe dovuto averlo... o ucciderlo. Non aveva ancora voglia di decidere. Sapeva che il tempo

però era limitato. Aveva ancora poco tempo e poi si sarebbe dovuto addormentare per altri sette anni... Il pensiero tornò a quando si svegliò dal sonno eterno l'ultima volta e si trovò a rubare una macchina e a cercare nutrimento in qualche cimitero. Alcuni corpi erano freschi, altri seppelliti da anni. Scelse i più freschi e se li mangiò tutti nel casolare abbandonato lì vicino. Erano buonissimi, che godimento ingerire quella carne, gli aveva ridato forza, vigore e lucidità. Aveva mangiato anche il cadavere del marito della vedova Campana. Nascese i resti in un canale distante e scappò nella notte. Poi si divertì, molto lontano da quel luogo. Ora era tornato, e aveva deciso di rimanere in zona. A divertirsi di nuovo. Aveva anche ritrovato la Campana e aveva messo fine al suo dolore per la scomparsa del cadavere del marito facendola sua. Dopotutto sapeva anche essere generoso. Mosse il naso e si concentrò sugli odori dello scantinato. L'olfatto era una delle sue forze diaboliche. Aveva sempre agito seguendo gli odori, poteva sentirli tutti, sempre, piccole tracce erano per lui odori fortissimi, inebrianti. Seguiva tutto e tutti usando il suo naso. Sentì che c'era qualcosa di vivo con lui nello scantinato. Quando capì cosa e dove era si avventò con una mossa felina ed indemoniata. Il ratto non soffrì, non ne ebbe tempo. – • –

La lettura dell'articolo non lasciò Renzo indifferente. Si avvicinò a M.S., gli cinse le spalle con il braccio e gli disse: 'Adesso andiamo a fare due chiacchiere con la vecchia. Voglio vederci chiaro in questa storia'. M.S. sbiancò in volto e cominciò a balbettare: 'Sto cazzo!!! ma tu sei scemo. Io là dentro non ci entro neanche se me lo ordina il dottore. E anche tu non ci entri, se mi dai retta'. Il suo tono era disperato, il suo terrore solo all'idea di varcare quella soglia era palpabile. Renzo si lasciò convincere a rimandare la visita, anche perché in televisione stava per partire la finale di Coppa dei Campioni..... Se avessero deciso di dar seguito al proposito di Renzo, i due si sarebbero trovati davanti ad uno spettacolo sconvolgente e grottesco ad un tempo. Stravaccato sul divano del salotto della signora LoTito, l'Uomo Gatto - completamente nudo - stava guardando la partita alla TV. Con la mano destra teneva ben chiuso un sacchetto di carta appoggiato al suo fianco. Di tanto in tanto vi inseriva dentro l'altra mano e ne estraeva un criceto, vivo, che poi si portava alla bocca per mangiarlo in un paio di bocconi... Nel frattempo, in cucina la vedova Campana stava apparecchiando la tavola per la cena del suo diabolico ospite: un solo piatto. Niente posate, un tovagliolo pulito, un bicchiere e una bottiglia ripiena di un liquido giallastro, 'il corroborante', a dire il vero ben poco invitante. Accucciata sotto il tavolo, la dottoressa Gatti, anch'essa completamente nuda, stava rosicchiando una crosta di formaggio, che la vecchia le aveva distrattamente gettato. Aveva un collare al collo ed un guinzaglio, ben legato quest'ultimo alla gamba del tavolo. – • –

Capitolo 6 – Amplesso infernale

Al termine del primo tempo, l'Uomo Gatto si presentò per la cena. Si sedette al tavolo e con un cenno indicò alla padrona di casa la bottiglia. Questa, senza scomporsi, la afferrò e ne versò un bicchiere al suo unico commensale, che senza dire una parola trangugiò il tutto. 'Il corroborante' era un intruglio preparato dalla vedova su precise istruzioni dell'Uomo Gatto. Era ottenuto distillando una miscela di umori e fluidi organici di origine animale e umana (questi ultimi provenienti in larga misura ma non esclusivamente dal corpo della dottoressa Gatti) lasciati a fermentare per un congruo numero di giorni. Come lo preparava la vedova Campana, 'il corroborante', nessuno..... Questo era uno dei motivi che facevano apprezzare la vecchia signora al mostro. E non era l'unico... Con un altro cenno, l'Uomo Gatto indicò il piatto. Al segnale, la donna, che si trovava nei pressi del lavabo, si arrotolò la manica del vestito e immerse il suo braccio ossuto all'interno di una vasca dove sguazzavano nell'acqua opaca anguille, captoni e pesci gatto. Con una mossa rapidissima afferrò un 'anguilla, che finì direttamente nel piatto dell'Uomogatto. Il povero animale non ebbe nemmeno il tempo di contorcersi attorno alle mani del commensale, che già questi ne staccava con le fauci ampi lembi di tessuti, tegumenti e pelle. I suoi denti affondavano nelle carni, spezzando le vertebre da cui il mostro succhiava le midolla. In un battibaleno dell'anguilla non rimasero che poche ossa del cranio e della coda, che con nonchalance, l'Uomo Gatto getto alla dottoressa accovacciata ai suoi piedi.... che non disdegnava di gustare quei resti, più per compiacere il suo dominatore che per vera fame... - · -

Quel gesto, tuttavia, indispetti la signora Lotito, che segretamente covava un rancore profondo nei confronti della giovane donna. Il gesto le sembrava un atto di indebita condiscendenza dell'Uomo Gatto verso la sua concorrente, della quale invidiava la bellezza e l'età. Per metterla in cattiva luce, decise di spifferare al suo ospite quel che le aveva visto fare poco prima con M.S.: 'ma lo sai che ha fatto quella?' - disse indicando la Gatti con lo sguardo -. L'ho beccata che stava spifferando tutto all'idiota. L'ho fermata appena in tempo, sta disgraziata'. L'Uomo Gatto non disse nulla. Smise di mangiare e strinse i pugni, mentre la psicologa cominciava a tremare e a battere i denti. Passò un minuto interminabile, poi con un filo di voce il mostro si rivolse alla megera...'Quando sto a mangiare- disse dopo aver ripreso il controllo su se stesso - tu non mi devi rompere i coglioni, hai capito bene? Non voglio rotture di palle quando mangio! Ficcatele bene in testa, brutta stronza! maledetta vecchietta, uccellaccio del malaugurio...!... adesso la voce si era fatta davvero cattiva e anche la signora Lotito sbiancò in volto. Poi l'Uomo Gatto le fece cenno di continuare a servire il pesce e si rimise a mangiare come in preda ad una frenesia alimentare incontenibile. Era chiaro che l'Uomo Gatto si nutriva di 'esistenze': animali o umane che fossero; esistenze nel senso più lato del termine: fisiche ed emotive. Si nutriva dei corpi vivi e morti, ma anche delle loro emozioni dei loro sentimenti, delle loro paure. Assorbiva la vita fisica e spirituale delle sue vittime, la assimilava e la trasformava in pura energia vitale. Qualcuno avrebbe potuto pensare che era una specie di vampiro, ma l'analogia era francamente superficiale. L'Uomo Gatto aveva poco a che fare con quegli anemici e melanconici personaggi. A lui il sole e l'aglio gli facevano un baffo, e ci sarebbe voluto ben altro che un paletto di frassino per fermarlo. In definitiva, un vampiro stava all'Uomo Gatto come una lucertola avrebbe potuto stare ad un tirannosauro rex. Lui semmai era un ipervampiro. Un vampiro all'ennesima potenza. Soprattutto, egli non desiderava la morte. Lui amava la vita, specie quella delle sue vittime, di cui si impossessava per incrementare la sua forza vitale. Grazie a questa sovrabbondanza di vitalità, accumulata nel corso dei secoli e delle ere, egli riusciva a soggiogare chiunque. - · -

Gli era bastato guardare la vedova Campana dritto negli occhi per un minuto, per farle percepire una pienezza esistenziale quale la donna non aveva mai percepito in vita sua, nemmeno quando era una giovane ragazza che nel fiore (si fa per dire) degli

anni, cercava di mettersi inutilmente in mostra di fronte ai guaglioni del paesello nativo. Nessuno la aveva presa in considerazione. Aveva sposato il signor Campana per corrispondenza e si era trasferita al nord, dove il marito faceva il bidello in una scuola elementare. Erano stati anni fatti di privazioni e sacrifici. A loro modo i due si erano anche amati, ma la mancanza di figli, la vita grama da portinaia, il duro lavoro quotidiano di pulizia del condominio, tutto aveva concorso nello spegnere ogni residuo entusiasmo, ogni atteggiamento positivo verso l'esistenza. Poi la morte del marito, la disperazione indotta dalla solitudine, la profanazione della tomba: tutto sembrava farla inclinare verso la follia, nella quale inevitabilmente cadde. Fino a quando non comparve lui, l'Uomo Gatto, che gli trasmise quella sensazione di pienezza, di esuberante vitalità.... Sì, inutile negarlo, nonostante l'età e la sincera devozione verso la memoria del defunto consorte, lei avrebbe voluto essere posseduta anche fisicamente da quell'essere diabolico, da quella fonte di esuberante vitalità. Ma sapeva che questo era solo un sogno, un desiderio che sarebbe rimasto inappagato. Anche per colpa - pensava - di quella zoccola della dottoressa Gatti. Ne era gelosa. La odiava. Sapeva che l'Uomo Gatto, prima o poi, se ne sarebbe disfatto. Ma quel giorno sembrava non arrivare mai. Si consolava facendosi apprezzare oltre che per le sue indubbie doti culinarie, anche per la sua straordinaria ed intelligente malvagità: Fu lei, ad esempio, a realizzare che l'Uomo Gatto poteva trasmettere la sua sovrabbondante energia vitale anche agli oggetti. Lo convinse ad abbracciare la statua di padre Pio, a stringerla il più forte possibile e la statua - incredibilmente - si animò. Anche l'Uomo Gatto non ci credeva. La cosa lo sorprese e lo entusiasmò tanto che decise di farne dono alla vedova, che da parte sua non lo deluse nell'utilizzare questa sorta di Golem, che gli obbediva come un agnellino. Fu infatti lei ad ordinarli di gettarsi nel vuoto e di afferrare M.S. prima che si spiaccicasse al suolo, quando egli aveva deciso di farla finita. Il Golem lo aveva raggiunto e afferrato a pochi metri da terra, poi si era agganciato con le sue dita bronzee ad un cornicione. M.S., svenuto ma salvo, era stato poi depresso nel suo letto, mentre la Gatti predisponeva la messinscena in cucina. L'Uomo Gatto le aveva fatto i complimenti per come aveva gestito la situazione. Lei aveva gongolato, quel giorno... - · -

La cena terminò. L'Uomo Gatto era sazio. Si alzò lentamente e per qualche istante fissò il vuoto in un'immobilità totale, tanto che la vedova stava per avvicinarsi a lui per capire cosa gli stava succedendo. Una frazione di secondo prima di farlo però l'Uomo Gatto fu scosso da un tremito fortissimo e si rianimò come se una forza terribile lo avesse percorso. Lo sguardo era terribile, malvagio, disumano. Le energie che aveva risucchiato dalle anime e dalle carni erano state assimilate e gli avevano donato un vigore infernale e puro. Si chinò sotto il tavolo e spezzò con una mano le catene che legavano la Dottoressa Gatti, la trascinò da sotto il tavolo tirandola per un braccio e facendola urtare ovunque. La Gatti urlò sorpresa da quel repentino gesto ma dentro di sé sperò che l'Uomo Gatto abusasse di lei, la volesse ancora, avesse bisogno del suo corpo. Lei lo desiderava, voleva essere per lui qualcosa di prezioso, unico, esclusivo, sentiva che così il suo ruolo era finalmente colmo di considerazione e l'adrenalina saliva impazzita al pensiero di riuscire a compiacerlo. L'Uomo Gatto la gettò sul divano e spense la tv. Si avvicinò con il volto indemoniato e la fissò a pochi millimetri di distanza. Occhi negli occhi, l'Uomo Gatto le trasmise forse un granellino di tutta la potenza infernale che aveva in corpo. Questo bastò. La dottoressa si sdraiò sul divano e con uno strattone attirò a sé l'Uomo Gatto urlando come una pazza e implorandolo di ferirla, di farla soffrire, di farla sanguinare. L'Uomo Gatto sorrise e non si fece pregare ulteriormente. La Gatti urlò.

In cucina la vedova Campana vide tutto, ogni gesto, ogni movimento. Guardò la scena con un odio crescente, un'invidia pazzesca, sentiva che avrebbe potuto saltare addosso alla Gatti e ucciderla, tanto odiava quella zoccola maledetta. Se la Gatti fosse sparita infatti forse l'Uomo Gatto avrebbe considerato lei, l'avrebbe trovata attraente. Maledetta! Doveva eliminarla. Mentre guardava la scena del demoniaco accoppiamento si sentì malvagia come non mai e pronta a tutto pur di essere lei l'unica primadonna; strinse le unghie così forte fino a ferirsi e a farsi sanguinare l



'La materia di cui era composta la vecchia megera si trasformò in energia, ed ella si vaporizzò in una nube purpurea...' – Pagina 37.

palmi delle mani. Si girò e riordinò la cucina per non impazzire di gelosia, ma nelle orecchie il suono dei mugugni sul divano non l'abbandonarono e parevano non finire mai. – · –

L'Uomo Gatto era di nuovo solo, appagato nei sensi e nello spirito. Era al buio, non lontano dalla casa della vedova, era per strada, tentato dal trovare un'altra vittima, chissà, forse, se avesse intravisto la persona giusta, avrebbe potuto movimentare ancora più il suo tanto amato quadretto. La Gatti ormai era allo stremo delle forze, la vedova invece era sempre più vitale e malvagia. M.S. era stato relegato in un momentaneo limbo, stava diventando abbastanza noioso tenerlo sulle spine... sì, c'era l'amico, l'impiccione che voleva scoprire cosa stava succedendo... forse poteva essere interessante coinvolgere anche lui... mentre rifletteva su tutto questo l'Uomo Gatto sentì il bisogno di chiudere gli occhi e dormire di un non-sonno per qualche minuto... Si svegliò come colpito da una sensazione... una sensazione strana, non proprio di pericolo ma... come di qualcosa che gli stava sfuggendo di mano. Avvolto da questo strano presentimento si alzò e si avviò verso la casa della vedova. – · –

La vedova Lotito era a sedere in cucina e osservava la dottoressa Gatti ancora stesa sul divano. Era ancora in preda a dei mugugni indistinti, un misto di piacere e dolore, di paura e stordimento. Il sangue le colava da ogni parte del corpo, dalla bocca al ventre, dalle mani e dalle gambe. Le gambe erano quasi interamente coperte di sangue. Era nuda e stava macchiando tutto il divano. A questo pensiero la furia della vedova diventò incontrollabile. 'questa puttana mi ha pure macchiato tutto il divano, si sollazza con il mio uomo e mi sbeffeggia sporcando noncurante il mio divano, maledetta prostituta di merda'. Si alzò dalla sedia e strisciò fino al divano come un demone. Quando si rialzò in piedi ringhiò come un cane rabbioso e si avventò sulla Gatti. La morsicò sul collo con godimento estremo, cercando di ferirla ma non a morte, il suo intento era di farle del male, di farla soffrire ma non di ucciderla, in quanto ben sapeva che il potere di decidere chi poteva o non poteva vivere spettava solo a lui, all'Uomo Gatto. La dottoressa Gatti urlò a fatica, in quanto già stremata dall'amplesso con l'Uomo Gatto, e si contorse inutilmente per evitare i colpi della vedova che sembrava veramente un animale posseduto senza più nulla di umano. Saltava su di lei come un cane di piccola taglia, rimbalzava letteralmente sulla povera dottoressa. Quando la sua ira si placò si allontanò dal divano dopo aver sferrato un bel calcio al fianco della Gatti che cadde dal divano immobile e agonizzante per le ferite. Solo un rantolo usciva dalla sua bocca.

La vedova si ricompose e si avviò lentamente verso la sua camera, dove trascorse diversi minuti a cambiarsi. Doveva farsi bella per lui, l'Uomo Gatto. – · –

Era tardi ormai e M.S. era stanchissimo. Renzo si offrì di restare per la notte, tanta era la sua preoccupazione nei confronti dell'amico. Si coricarono nel letto matrimoniale ed ebbero anche la forza di scherzare sul fatto di indossare il pigiama e di tenersi a debita distanza... M.S. sprofondò in un sonno senza sogni, il sonno di chi è stremato. Renzo invece non riusciva a chiudere occhio, pensava e ripensava al racconto di M.S., all'articolo del giornale, a tutte le cose che non lo convincevano ed anche a quelle che un po' lo avevano inquietato. Guardò la sveglia al quarzo sul comodino: segnava le 23.30. Si alzò e andò di nuovo a sedersi davanti al pc per rileggere l'articolo della Gazzetta Ballerina. Prima di accenderlo guardò la porta di casa ed ebbe un impulso fortissimo. Prese le chiavi di M.S. dalla credenza e uscì, in pigiama, scalzo, così come era. Una parte di lui voleva bussare alla porta della vedova per poter vedere quella che immaginava come una signora anziana normalissima e convincersi poi del fatto che il suo amico era messo male e aveva bisogno davvero di curarsi. L'altra parte di lui invece, quella inquieta e più impressionabile voleva solo avvicinarsi alla porta, niente di più. Solo guardare la porta e tornare a letto. Scese le scale (*ecco vedi? La portineria è a piano terra! Dobbiamo sistemare la questione della terrazza nella scena del Golem*) ed arrivò in portineria, il pianerottolo era quasi buio, filtrava solo la luce dei lampioni dal portone che dava sulla strada. – · –

Dalla finestrella di servizio della portineria che dava sul pianerottolo filtrava una luce debolissima. Renzo si avvicinò lentamente e aggirò la statua di Padre Pio che immobile si ergeva in mezzo all'atrio. Si incollò al muro e poi sporse il viso per guardare dentro la casa della vedova. La finestrella permetteva di vedere distintamente dentro l'appartamento. Renzo si stupì di tanta mancanza di pudore ma pensò che la vedova si era forse dimenticata di chiudere le tapparelle interne una volta terminata la sua mansione di portinaia. Al di là del bugigattolo che fungeva da portineria Renzo vide la porta aperta che dava sul salotto. Sembrava tutto tranquillo ma qualcosa lo spinse a restare ancora un po'. Quello che vide da lì a pochi secondi gli bloccò letteralmente il respiro e gli fece battere il cuore così forte da temere per la propria salute. Un piede nudo spuntava da dietro al divano. Era insanguinato e presumibilmente il piede di una donna, in quanto sembrava molto piccolo. Renzo iniziò a tremare ma non riusciva a muoversi. Ad un tratto fece il suo ingresso nel salone una figura che ricordava quella di una donna anziana. Fece qualche passo nella sua direzione e accese la luce. Renzo restò allibito: l'anziana era bardata come una prostituta da quattro soldi. Inizialmente non vide bene il viso ma notò subito un cerchietto con un vistoso fiore rosso che tratteneva i capelli grigi e stopposi. La blusa trasparente color ciclamino lasciava intravedere molto bene il seno cadente. La minigonna viola fasciava pancia e sedere mettendo in evidenza chili di sovrappeso mentre le gambe nude sembravano quelle di un maiale, tanto erano grasse e cellulitiche. Ai piedi aveva un paio di scarpe rosse con i tacchi altissimi. Quando si girò a mostrare il volto però Renzo vide il peggio del peggio. La vedova Campana si era truccata in maniera disgustosa. Il rossetto era di un viola acceso, sbavato fin sul mento. L'ombretto era una macchia scura su entrambi gli occhi mentre sulle gote aveva un colore rosso acceso. La bocca era piegata in una smorfia terrificante. Renzo vide la vedova avvicinarsi al piede del presunto cadavere e sferrargli un calcio. Le parole gli arrivarono poco chiare ma gli sembrò di sentire l'anziana dire qualcosa tipo.... adesso non mi rompi più le palle... il gatto..... guarda come sono bona.....sono irresistibile.... solo per lui... adesso...

Renzo si accorse di sudare dall'agitazione e lentamente si scostò dal vetro, voleva fuggire da lì più di ogni altra cosa al mondo. Camminando molto lentamente e malgrado il panico si allontanò dal muro, terrorizzato dal fare rumore e dal farsi quindi scoprire. Aggirata la statua di Padre Pio iniziò a correre e arrivò sulla scala che portava all'appartamento di M.S.

Non notò che la statua aveva la testa girata completamente come nel tentativo di guardarlo fuggire via. Non notò neanche che una figura alta e scura stava entrando nel palazzo. Se avesse notato tutto questo forse non avrebbe avuto la forza nelle gambe di correre così né di aprire la porta di M.S. - · -

Quando vide la signora Lotito così conciata, l'Uomo Gatto la guardò a bocca aperta, disgustato e stupito per la sorpresa.... 'Tu - gli disse la vedova con un tono che non ammetteva repliche - tu sei fatto per me. Tu hai bisogno di me. Tu hai bisogno di una donna vera, non della prima smorfiosa del cazzo che ti capita a tiro', e così dicendo sferrò un violento calcio alla schiena della psicologa, che reagì con un debole sussulto. Poi la vecchia prese l'Uomo Gatto letteralmente per i testicoli tirandoselo verso sé. Nessuno aveva mai osato parlare con quel tono all'Uomogatto. 'ho creato un mostro! - pensò tra sé e sé -. Adesso la uccido e poi la mangio'. Tuttavia si scopri egli stesso attratto da quell'abisso di ridicolo orrore, ed il suo gusto innato per l'abiezione lo inclinò ad assecondare le offerte della strega. E la signora Lotito vedova Campana fu sua. Lo fu in modo totale, completo e sorprendentemente soddisfacente, anche per i suoi standard che erano decisamente elevati.... Quanto alla vedova..... In quelle due ore e mezza aveva vissuto qualcosa che la sua intera vita sessuale non aveva mai visto. L'energia sessuale sprigionata dall'Uomogatto penetrava in ogni singolo poro della sua pelle e la rivitalizzava nel profondo della sua essenza. Se fosse entrata nella fontana dell'eterna giovinezza, la sensazione non sarebbe stata così completa. Per la prima volta nella sua vita, la vedova si sentì 'realmente' VIVA. Capì cosa

significasse concedersi anima e corpo al richiamo del sesso, che prima di allora aveva sempre vissuto con un certo pudore. Quando quella corrente di sovrabbondante energia vitale cominciò a circolare attorno alla radice della sua essenza più intima, la vedova Campana capì che da quel momento la sua vita non sarebbe mai più stata la stessa. Le pareva che tutto il flusso degli eventi che avevano caratterizzato la sua vita non fosse orientato che a quel momento particolare che stava vivendo, lì e adesso, sul divano del suo misero tinello. L'orgasmo non la colse di sorpresa. Vi si abbandonò col compiacimento del giocatore d'azzardo che scommette gli ultimi risparmi disponibili. Quando arrivò ne fu soverchiata. Annichilita. E non era che un anteprima di quello che sarebbe successo di lì a poco..... Quando le ondate di piacere finalmente si esaurirono, la vecchia si ritrovò accanto al suo uomo, lo sguardo perso nel vuoto, inebetita ma per niente esausta, anzi, già pronta a ricominciare. Il ceffone dell'Uomo Gatto la riportò alla realtà 'Questo per avermi rovinato la cena', le disse, ma nel suo sguardo si intravedeva il compiacimento di chi era riuscito a superare il limite ancora una volta. Tra i due ci fu uno sguardo di complice intesa, che non sfuggì alla dottoressa Gatti che si era appena ripresa. Con intuito del tutto femminile, la psicologa si rese immediatamente conto di quel che era successo e capì che per lei era finita. I due la guardavano fissa senza dire una parola, poi l'Uomo Gatto ruppe il silenzio: 'Imbutò e peperonata', disse con tono perentorio alla signora Lotito che assentì immediatamente con il capo... - • -

Capitolo 7 – La Peperonata

La vedova prese il pentolone della peperonata ancora calda e l'imbuto di plastica sul piano di lavoro della cucina. Si avvicinò al tavolo dove appoggiò il tutto mentre l'Uomo Gatto trascinava per i piedi insanguinati la dottoressa Gatti. La vedova aveva disegnato sulla faccia un ghigno compiaciuto: in pochi minuti aveva avuto il suo uomo tutto per sé, aveva provato sensazioni inimmaginabili ed ora..ora avrebbe partecipato all'eliminazione della sua rivale. Si sentiva così soddisfatta, così trionfante che le pareva di non toccare nemmeno il pavimento. Si toccò il seno ed il sedere e pensò fra se e se che era davvero una donna pazzesca, una bellezza rara, formosa e soda, vogliosa e spregiudicata. Perfetta per lui, per l'Uomo Gatto.

L'Uomo Gatto intanto sistemò la Dottoressa Gatti su di una sedia. La Gatti rantolava e con gli occhi socchiusi cercava di capire cosa stava succedendo. L'Uomo Gatto prese un'altra sedia e con un cenno del capo fece sedere anche la vedova. La vedova lo guardò con aria interrogativa. L'Uomo Gatto prese una corda da un cassetto della cucina e con un gesto repentino e velocissimo legò le due donne e le due sedie all'altezza delle braccia, legò forte, ferendo le donne con la corda tesa. Poi, prima che potessero reagire, legò loro anche le gambe. Le due malcapitate erano immobili e urlanti, la Gatti stremata e quasi rassegnata, la vedova era letteralmente senza parole, incredula, con gli occhi sbarrati e la bocca aperta in una smorfia di stupore che agli occhi di un estraneo sarebbe sembrata quasi comica. L'Uomo Gatto prese un secondo imbuto dalla credenza ed infilò in gola alle due donne i due imbuti. Prese la pentola di peperonata ed iniziò a versarla, un po' da una, un po' dall'altra...

Ghignava come un pazzo mentre torturava le due donne, che intanto stavano rischiando il soffocamento e cercavano di sputare e vomitare la peperonata tra un rantolo e l'altro. L'Uomo Gatto si stava divertendo come un matto. Quella vecchia cadente della vedova credeva di averlo ammaliato!! Che vecchia piena di sé e illusa. L'aveva posseduta solo per pregustare questo giochetto della peperonata, per illuderla e poi torturarla. E poi aveva bisogno di una lezione anche lei, stava diventando un po' troppo spavalda... – · –

La quantità di peperonata ingurgitata dalle due donne si stava avvicinando al livello di guardia. Ancora un po' della misteriosa sostanza ed il loro cervello sarebbe andato in corto circuito mnemonico: la morte sarebbe sopraggiunta in breve tempo, tra atroci spasmi e convulsioni tremende. La peperonata infatti aveva effetti a livello neuronale terrificanti. Le sinapsi stabilivano collegamenti imprevedibili tra gli eventi del passato, quelli del presente e addirittura la premonizione di quelli futuri. Le vittime di quella droga potentissima a base di peperone perdevano completamente il controllo della realtà. O meglio, vivevano in una realtà parallela ma più reale di quella vera, dove rivivevano episodi del passato, che, a livello conscio, erano stati completamente rimossi, reinterprestandoli alla luce del presente e anticipando sviluppi futuri. Il tutto in una sorta di melting pot cerebrale dove ricordi, precordi, speranze, aspirazioni, timori e terrori, pulsioni segrete, eccessi, ambizioni, perversioni, desideri inconfessabili si mescolavano e rimescolavano in un groviglio inestricabile, dal quale alla lunga si usciva o con la pazzia o con la morte. Per le due donne, l'Uomo Gatto aveva scelto la seconda opzione, ma prima di somministrare la dose fatale dell'intruglio, ebbe un soprassalto di perversione: prese un coltello da cucina e slegò la dottoressa Gatti. La afferrò per la coda di cavallo e la trascinò a terra, facendola strisciare fino alla sedia alla quale era ancora legata la vedova Campana. Qui le sollevò la testa e le fece premere la faccia tra le gambe divaricate della vecchia megera, imponendole di leccarle la vulva. La dottoressa obbedì con la consueta remissività all'ordine impartito dal suo aguzzino, che assisteva alla scena ridendo in modo sguaiato ed infierendo con una cinghia sulla schiena della giovane donna. Da parte sua, la signora Lotito avrebbe preferito essere lambita dalle fiamme stesse dell'inferno piuttosto che dalla lingua della Gatti, nei confronti della quale continuava a serbare un rancore profondo. Cominciò a sbraitare come un'ossessa, a lanciare imprecazioni irripetibili, sputi e maledizioni all'indirizzo della sua sfortunata compagna di sventura e dell'Uomo Gatto.



'Ferma davanti alla porta d'ingresso c'era la statua di padre Pio... Era una sorta di Golem mostruoso...' - Pagina 18.

Più si dimenava sulla sedia, più l'Uomo Gatto si divertiva: 'dai stai tranquilla vecchia baldracca! Vedrai che ti piace. La dottoressa ci sa fare con la bocca, te lo posso assicurare io...!' e giù a ridere e a infierire con la cinghia....Poi, quasi come per una folgorazione, la signora Lotito si appellò alla sua ultima speranza di salvezza: 'Pio, Pio, mio buon Pio aiutami. Corri qui e salvam...'. La vecchia non fece in tempo a terminare la frase che fu colpita in piena faccia da un cazzotto dell'Uomogatto. Ma la sua disperata richiesta di aiuto non cadde nel vuoto. Si udì dall'atrio del palazzo un piccolo tonfo, poi la porta dell'appartamento si aprì e la statua vivente di padre Pio fece la sua apparizione in cucina. L'Uomo Gatto la colpì istintivamente con un calcio tra le gambe. Fu il riflesso condizionato del predatore di fronte ad un'improvvisa minaccia. Ovviamente, il golem non si scompose minimamente e mantenne la sua espressione ironica e beffarda. A contatto con la superficie bronzea dei testicoli, il piede del semifelino quasi si fratturò. Il maniaco non fece in tempo ad emettere il grido di dolore, che fu afferrato dalla statua vivente, che cominciò a stritolarlo. L'Uomo Gatto cercava di resistere a quella morsa tremenda, ma così facendo non faceva altro che incrementare le energie vitali della statua. Si ricordò allora di essere un mezzo felino e cercò di comportarsi come tale. – · –

Emise tutta l'aria che aveva nei polmoni riducendo per un attimo le sue dimensioni. In una frazione di secondo approfittò del momentaneo allentamento della morsa delle braccia del golem, e gli si sfilò da sotto. Dopodiché iniziò a saltare e a fare il ruffo per tutta la cucina. I capelli e i peli del corpo gli si drizzavano mentre spiccava balzi agilissimi che lo portavano dalla tavola alla credenza, dal lavandino al piano cottura. Soffiava e miagolava come un enorme gattaccio randagio. Il Golem sembrava frastornato da tutti quei balzi. Nel tentativo di riacciuffarlo travolgeva tutto e tutti, fracassando i mobili, facendo volare suppellettili e stoviglie. Mossa da un puro istinto di sopravvivenza, la dottoressa Gatti approfittò del parapiglia per guadagnare l'uscita. Senza dare nell'occhio strisciò fino all'atrio, si attaccò al tasto di chiamata dell'ascensore e da lì fino all'appartamento di M.S. Qui con le sue ultime energie bussò alla porta e crollò non appena le venne aperto. Con un filo di voce, fece appena in tempo a chiedere aiuto e poi perse i sensi. Nel frattempo l'Uomo Gatto capì che per lui tirava un'aria tutt'altro che buona. Suo malgrado decise di abbandonare l'appartamento: in poche parole si diede ad una subitanea e precipitosa fuga. Attraversò l'atrio alla velocità della luce e fu in strada, nudo, veloce, lieve e silenzioso. Si dileguò nel reticolo delle strade che circondavano il palazzo, non senza astenersi dal palpeggiare il deretano di qualche ignota passante (anche accompagnata) che casualmente, nonostante la tarda ora, si trovava ad incrociare sul suo cammino. Ogni tanto, un suo miagolio crudele spezzava il silenzio della notte... – · –

La vedova Campana aveva assistito allo scontro tra il Golem e l'Uomo Gatto con stupore e incredulità. Prima di tutto non pensava certo che il Golem avrebbe risposto al suo richiamo disperato, ma soprattutto non pensava fosse possibile fermare - anche se solo per qualche istante - la furia dell'Uomo Gatto. Non era un essere invincibile? Non era stato lui a dare vita al Golem? Come mai il Golem si era dunque ribellato al suo padrone? La vedova pensò a tutto questo mentre il Golem, senza bisogno che lei lo incitasse, la slegava e la liberava dalle corde con cui l'Uomo Gatto l'aveva legata. Sentiva una forte nausea, provocata più dal contatto fisico con la lingua della Gatti che non dall'ingerimento della peperonata. Meglio ingozzarsi di peperonata maledetta piuttosto che sentirsi addosso quella troia della Gatti. Liberata la Campana, il Golem uscì dall'appartamento lentamente e si andò a riposizionare nell'atrio. La Campana osservò la scena ed iniziò ad insinuarsi in lei una consapevolezza molto appagante: anche lei aveva dei poteri dunque...anche lei poteva comandare qualcuno... o meglio... qualcosa... il Golem ubbidiva a lei e non all'Uomo Gatto... a lei, una vecchia un tempo insignificante ma che adesso stava compiendo la sua metamorfosi, da umile serva di quel demone dell'Uomo Gatto stava diventando potente, piena di cattiveria pulsante. Cresceva dentro di lei la forza del male, una forza pura, incontaminata, ribelle ai poteri dell'Uomo Gatto, una forza

vergine, limpida, creata da sé e per sé. La sensazione dell'acquisito potere la inebriò al punto che per un attimo desiderò possedere il Golem; sì, possederlo fisicamente. Si guardò allo specchio: la sua faccia era percorsa da mille rughe, la pelle era gialla, con il trucco colato, nero dagli occhi e rossetto viola sbavato fin sulle orecchie. Il bianco degli occhi era ingiallito ma le pupille sembravano palle nerissime infuocate da una fiamma di malvagità pura. La bocca era piegata in una smorfia di compiacimento che ben presto si trasformò in una risata folle e acuta. Se qualcuno fosse passato dall'atrio in quel momento avrebbe certamente provato i brividi udendo quel suono. Ma l'immagine che la vedova vide riflessa nello specchio non era quella reale, bensì quella di una donna di mezza età ben curata, ben truccata, affascinante e molto sensuale. La vedova appoggiò le labbra avvizzite allo specchio come per baciare la sua immagine riflessa e sussurrò 'sei bellissima, sei potente, sei bona, sei una donna che brucia di passione, sei tutta bona'. E riprese a ridere. – · –

'Renzo! Renzo! Corri Renzo ti prego aiuto!' M.S. urlò per chiamare l'amico che, ancora stordito per la scena a cui aveva assistito poco prima fuori dalla finestra della Campana, era semi sdraiato in poltrona con una mano sulla fronte e gli occhi sbarrati. M.S. era a terra con il corpo della Dottoressa Gatti in grembo, cercava di capire cosa fosse successo, la guardava attentamente per scorgere qualche ferita e nello stesso tempo la chiamava, per nome però. 'Mariangela! Mariangela! '. Posò una mano sul petto nudo della Gatti e si sentì rassicurato dal battito del cuore che pulsava in maniera decisa. Renzo accorse su gambe tremanti e aiutò l'amico a distendere la gatti sul letto. Era completamente nuda e macchiata di sangue ovunque, soprattutto sulle gambe e vicino ai genitali. M.S. si precipitò al telefono e chiamò il 118. Fatta la telefonata, scoppiò a piangere. 'E adesso? Cosa succede, eh Renzo? Ma cosa vuole dire tutto questo? Non vedi che siamo in mezzo a qualcosa di terribile? Terribile, terribile. Renzo aiuto io sto per impazzire, voglio scappare, me ne vado, vado all'estero, vado lontano, scappo da questo inferno'. M.S. singhiozzava come un bambino e dava dei forti pugni nel muro. 'E poi cosa raccontiamo? Eh? Cosa cazzo raccontiamo ai medici del 118?' In quel momento la Gatti emise un debole suono. I due amici accorsero da lei e la videro socchiudere gli occhi e aprire la bocca lentamente, per sussurrare qualche parola. 'non ce... la..faccio più... aiutatemi a morire... non posso.. più... l'Uomo Gatto... la vedov.... la vedova... mi vogliono uccidere io.... vi prego.... finitemi, io non riesco a fermarmi... io lo voglio fisicamente... l'Uomo Gatto... lo voglio... sono drogata... lo voglio anche se so che mi fa morire... mi uccide.... Renzo e M.S. si guardarono con occhi pieni di angoscia e paura. In quel momento suonò il campanello. Doveva essere arrivata l'ambulanza. – · –

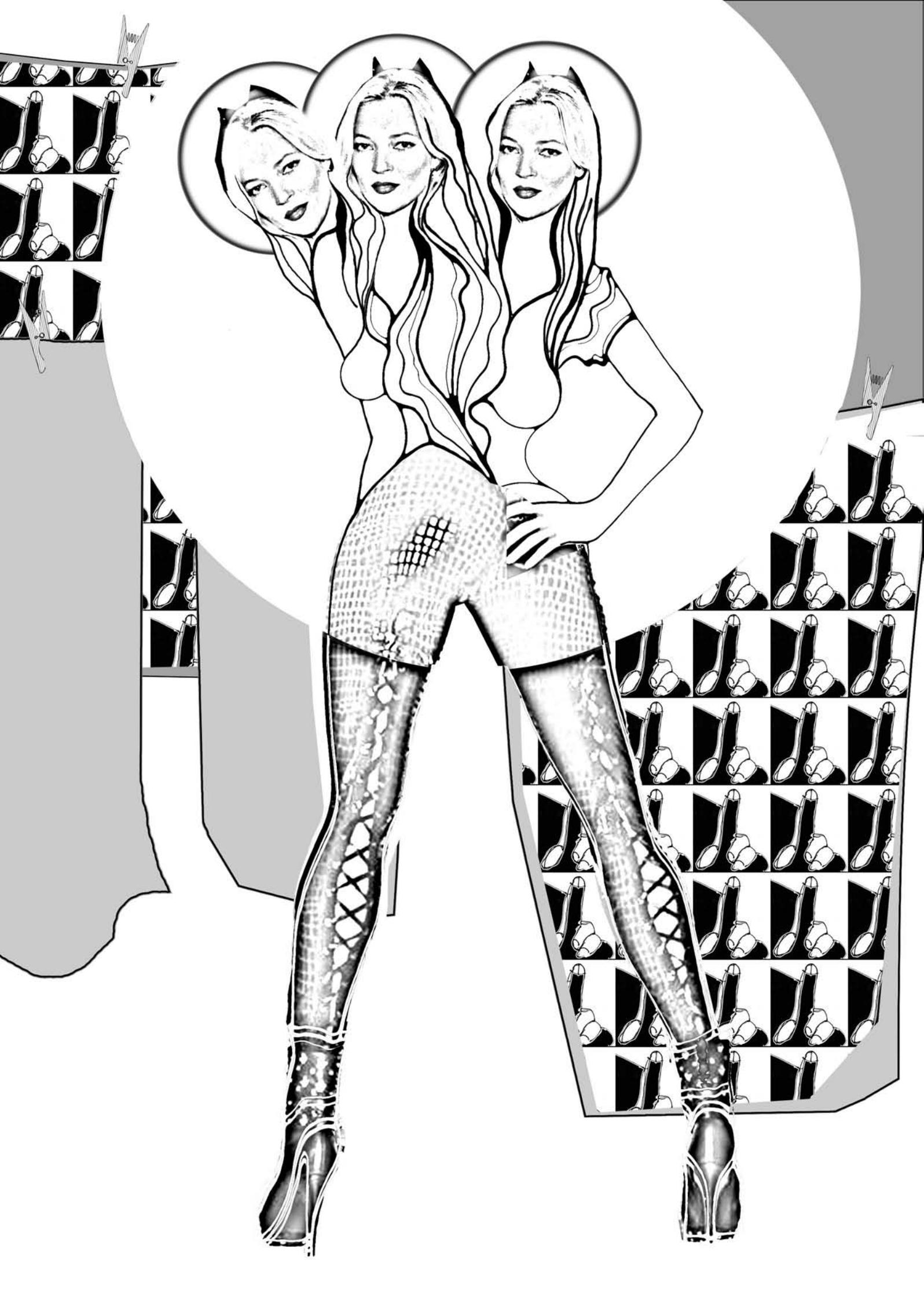
L'Uomo Gatto era furibondo, come non mai. Era infuriato al punto di avere paura della sua stessa ira. Si accovacciò sotto un portico in un vicolo e iniziò a ringhiare come un demone. Ringhiava di un suono basso e spaventoso, gli occhi erano spalancati e più rossi del solito, il corpo teso come a colpire la prima cosa che fosse passata lì vicino. Il Golem aveva osato ubbidire a quella megera maledetta, il Golem! Un pezzo di bronzo di merda aveva ubbidito a una vecchia che senza di lui sarebbe già crepata avvolta dalla sua mediocrità e pochezza. Che rabbia pazzesca, che sete di vendetta immensa. L'Uomo Gatto iniziò a pianificare la sua atroce vendetta. Doveva essere davvero atroce e le opzioni che gli si facevano largo nella mente erano una più allettante dell'altra. La Gatti andava eliminata, tanto era diventata noiosa nel suo ruolo di donna zerbino. La vedova e il golem invece andavano torturati per benino, proprio per benino. 'Vedremo chi comanda', pensò l'Uomo Gatto. Per ora però era impellente la necessità di uno sfogo per eliminare un po' di quella rabbia cieca che gli sarebbe stata di ostacolo nel portare a termine con successo la sua vendetta. L'Uomo Gatto si avviò verso la strada principale. Era buio e nessuno dei pochi passanti lo notò. Una figura femminile camminava su tacchi alti avvolta in un cappotto. Era un po' distante da lì, ma con un guizzo l'Uomo Gatto la raggiunse in meno di un secondo. La donna non ebbe il tempo di urlare che l'Uomo Gatto le aveva già stretto una mano sulla bocca e la stava trascinando nel vicolo. Una volta raggiunto il portico la fece sua,

mentalmente e fisicamente, ma con una tale violenza che quando il mattino dopo il netturbino la scoprì mentre puliva la strada si sentì male e svenne. Gli arti inferiori della donna erano stati letteralmente strappati dal bacino. – · –

Ed infatti era l'ambulanza. Renzo prese immediatamente in mano la situazione. 'No, qui non c'è nessuno che sta male, ma provate a sentire in portineria...'. Aveva preso due piccioni con una fava. Aveva deviato l'interesse dei sanitari dall'appartamento di M.S. e gli aveva indirizzati verso quello della vedova, che, dal suo punto di vista, avrebbe ben presto capito che qualcuno 'sapeva' di quel che accadeva in casa sua. Non appena la signora Lotito aprì l'uscio di casa, gli infermieri capirono di essere nel posto giusto. A causa del pugno sferratogli dall'Uomogatto, la vedova Campana aveva una guancia gonfia come una pagnotta di Altamura appena lievitata. 'signora, cosa le è successo? Si sieda che adesso ci pensiamo noi? Si sente bene?' 'Ma che minch....', la donna stava dando di matto quando realizzò del suo aspetto e del disordine che regnava in casa: 'oh dio dio, aiuto. Sono stata aggredita da due ladri. Mi volevano rubare la pensione. Oh madonnina mia che paura....' La vecchia diede inizio ad una delle sue migliori interpretazioni: la vittima di un tentativo di furto. Nel frattempo il trambusto della nottata aveva tirato giù dal letto molti dei pensionati FFSS e PPTT che abitavano la palazzina dell'ex IACP (*cos'è IACP??*). Si era creato un capannello di vecchi e vecchie in vestaglia e canottiera che faceva obiettivamente ribrezzo solo a vedersi. 'hanno tentato un furto in cà ed la Lotito', 'Ig'han purtè via la pensiaun. A g'ha da gnir un cancher a tot lelor' 'Ì eren di extracomunitari, ma me stetra volta an gh'dagh piò al vòt. A vòt per Bossi anca me', 'E pure io che sugno de Catania, mizzica...'. La vedova Campana alimentava questo stato di cose: 'mi hanno rovinato la casa, mi hanno distrutto tutto. Tutto. Guardate che disastro' e giù a piangere e lamentarsi. I sanitari le somministrarono un calmante che sulla vecchia ebbe l'effetto di un cerotto su di una gamba di legno. Le diedero una pomata e le chiesero se voleva essere accompagnata all'ospedale. La megera rispose che no, preferiva non abbandonare il palazzo, con tutta quella brutta gente in giro era meglio vigilare... I pensionati poco a poco tornarono a letto, ed i sanitari se ne andarono, anticipandole che avrebbero comunque denunciato l'accaduto all'autorità di polizia, che avrebbe provveduto ad inviare qualcuno per la denuncia. La donna salutò e ringraziò. Una lacrima falsa come Giuda le rigava il volto. Appena fu di nuovo sola in casa, un sorriso di compiacimento le disegnò il volto deforme. Aveva buoni motivi per essere soddisfatta. Non solo il Golem le obbediva come un agnellino, ma soprattutto si era accorta che su di lei la peperonata non aveva avuto nessun effetto, ma proprio nessuno. Nonostante la dose che quel fetente dell'Uomogatto le aveva fatto ingurgitare, a differenza di quella zoccola della Gatti che era andata immediatamente fuori di testa, lei aveva mantenuto intatta la sua lucidità. 'a forza di prepararne e di assorbirne i vapori - pensò - devo essermi assuefatta. Buono a sapersi. Molto buono'. Per provare a se stessa di essere immune dagli effetti della peperonata, la donna prese il tegame che era ancora pieno a metà: un quantitativo che avrebbe stroncato un bue all'istante. Fece un lungo respiro e si ingollò il contenuto. Non le successe niente. Continuava a stare benissimo... – · –

Intanto, al quinto piano M. S. continuava a tremare. 'Questa mi muore in casa, dio bono.. Poi io cosa faccio?' era disperato. Guardava quella donna e aveva paura che le morisse davanti agli occhi. La amava, profondamente teneramente. Renzo lo scosse con violenza: 'adesso smettila di piagnucolare e ascoltami - gli disse- . Ti ricordi della Lidia?' 'chi?' 'La Lidia Manfredini, dai...'. 'Ah si me la ricordo. Saranno 18 anni che non la vedo. Bel posteriore, adesso che ci penso...'. 'anche il resto non era male, te lo assicuro'. 'Lo so che ti piaceva, ci hai provato inutilmente per sei mesi....'. 'vabbè dai, lasciamo perdere, adesso è responsabile del pronto soccorso. Ora la chiamo e la faccio venire qui'. 'Ma hai ancora il suo numero?' 'certo che ce l'ho, ci siamo anchevisti... di recente', disse Renzo strizzando l'occhio all'amico.... Renzo aveva un'agenda telefonica che sembrava scritta da un amanuense benedettino. Avrà contenuto non meno di 3700 numeri di telefono. Era sempre la stessa che aggiornava

dal 1977. Di suo lui non sapeva fare un cazzo, però era il classico tipo che se avevi bisogno di qualcosa aveva sempre la soluzione pronta, costituita di solito dal numero di telefono di un amico o di un amico di un amico o di un parente di un suo amico o di un suo parente più o meno stretto. Dovevi cambiare il filtro dell'aria della macchina? Lui sapeva a chi rivolgersi. Avevi bisogno di un chilo di pane fresco la domenica sera alle 7 e mezza? C'era sempre il cugino di sua cognata che aveva un forno aperto vicino a Mantova... – • –



'...voleva essere per lui qualcosa di prezioso, unico, esclusivo, ... l'adrenalina saliva impazzita al pensiero di riuscire a compiacerlo' – Pagina 26.

Capitolo 8 – Da morire dal ridere

Dopo poco più di mezzora dalla chiamata, la Lidia arrivò. Si fece annunciare dal campanello, e si presentò alla porta. I due uomini la accolsero con un sorriso, cui la donna rispose con sincera partecipazione. La Lidia si rivolse a M. S., lo abbracciò caldamente e gli disse: 'Renzo, da quanto tempo non ci si vede...?' 'veramente, io sarei S.- rispose lievemente contrariato M.S.'. 'Ma dai..., davvero? sei M.S.! e tu sei Renzo allora? Scusate, ma saranno vent'anni che non ci si vede... *(non è vero, prima Renzo faceva il ganzo dicendo che si erano visti di recente lasciando intendere un trusto con lei!!! spiegare che Renzo voleva solo fare il figo)* e poi tutto ad un tratto tutti e due insieme... mi sono confusa, scusate se non vi ho riconosciuto'. Renzo arrossì impercettibilmente quando M. S. lo guardò con uno sguardo che esprimeva aperto compatimento... 'Beh allora, dov'è il paziente?', chiese la donna che aveva voglia di darsi da fare. Quando le fu aperta la porta della camera da letto e vide il corpo martoriato della psicologa, la Lidia sbiancò in volto. Poi con fare inquisitorio disse 'ma non sarete stati voi a ridurla così, vero?'. Le bastò guardarli in faccia per capire che no, due tipi con due facce così non potevano aver compiuto quello scempio. 'mi spiegherete poi', disse la donna che cominciò subito a darsi da fare. Mandò Renzo, che sembrava quello più sveglio, in farmacia a comprare dei medicinali e poi si mise al lavoro con quello che c'era in casa. M. S. la osservava in silenzio mentre ripuliva quel corpo violato, disinfettata, suturava ferite. Avrebbe voluto essere lui a prendersi cura della Gatti, dalla cui bellezza era abbagliato. Osservò la forma perfettamente sferica di quel cranio che con una curva perfetta si allungava nel collo lungo e sottile. Ne ammirò l'attacco con la schiena, la morbida curvatura delle spalle. Seguì la spina dorsale, giù fino alla vita sottile e ai fianchi morbidi ai glutei tesi e turgidi. Era incantato dalle gambe snelle e tornite perfettamente, soprattutto era attratto dalle caviglie sottili e dai piedi piccoli ed eleganti. Come poteva la bellezza perfetta di quelle forme essere stata oggetto di tanta crudeltà? Quel corpo misterioso e bello era tutto percorso da cicatrici, tagli, lesioni, tumefazioni, lividi. Gli sembravano i fiumi, le strade, i boschi, le radure disegnate sulla mappa di un territorio esotico e sconosciuto, il cui accesso era difeso da un mostro serpentiforme dalla triplice testa: una di un gatto, una di una vecchietta laida e schifosa, e una di una statua di bronzo. Un mostro che gli impediva l'accesso al tesoro nascosto in quel territorio: il diamante incorrotto e incorruttibile, la fonte pura ed eterna del suo amore per la Gatti. La ricerca di quel tesoro sarebbe stato il suo obiettivo immediato. M.S. avrebbe ucciso il mostro e superato tutte le prove che si frapponevano tra lui ed il coronamento del suo sogno d'amore romantico e patetico. Egli non sapeva che quella ricerca avrebbe costituito la sua rovina definitiva. Non sapeva ancora che nella intima essenza della Gatti in realtà non c'era niente di puro e di incorruttibile. Non sapeva ancora che la grande prerogativa dell'Uomo Gatto era quella di mettere allo scoperto la vera natura delle sue vittime..... – · –

Terminate le cure, l'amica infermiera si rivolse ai due amici e con un'espressione molto seria e diffidente disegnata sul volto ed iniziò a tempestarli di domande. Aveva fatto il suo dovere e constatato che la donna non era in pericolo di vita, ma ora voleva delle spiegazioni. Perché non era stata chiamata un'ambulanza? Chi aveva fatto del male alla donna? Cosa o chi aveva provocato tutte quelle ferite? Perché si trovava in casa di M.S.? A queste domande i due uomini risposero in modo evasivo, spiegando che era un'amica, che il marito la picchiava, che si era rifugiata da loro e non voleva andare all'ospedale ed inevitabilmente dover rendere conto delle evidenti percosse subite etc. Lidia li ascoltò e, anche se poco convinta, smise di inquisire. Salutò gli amici e fece per uscire. Renzo l'accompagnò alla porta e prima di salutarla definitivamente le disse 'Lidia senti, ma..ti andrebbe di uscire con me una di queste sere? Dai, ci facciamo una pizza, un gelato, oppure andiamo al parchetto se vuoi. Ho lo scooter revisionato in garage, tu ce l'hai il casco? Io l'ho comprato nuovo, quello di Dragonball.' Lidia guardava Renzo allibita. Sembrava l'invito ad uscire di un

adolescente impacciato. Al parquetto???? Lo scooter??? Il casco di Dragonball??? Ma cosa stava succedendo? Renzo sembrava un po' stranito, confuso, un po' squilibrato a dire il vero. Dopo qualche secondo Renzo scosse il capo come se si svegliasse da uno strano torpore e guardò il volto stupefatto dell'amica. La baciò sulle guance, la strinse a se e mormorò 'Lidia non sto molto bene...scusami'. Chiuse la porta e lasciò l'amica sempre più basita sulla porta.

Rientrato in casa, tornò in camera e vide una scena che lo inquietò non poco: M.S. era sdraiato sul letto accanto alla Gatti e le teneva una mano stretta nelle sue. Le mormorava parole d'amore con voce ferma e suadente. 'amore mio, quanti bambini facciamo una volta sposati? Io ne voglio almeno quattro, tesoro. Due maschi e due femmine, guarda ho già pensato ai nomi: Horatio ed Erminio i maschietti e Lieve e Laguna le femminucce. Voglio renderti così felice... voglio amarti tutti i giorni della mia vita. Che bella famiglia sarà la nostra! Forse devo ordinare una macchina più grande, sai, un padre di famiglia si deve pur attrezzare, vero mio tenero zuccherino?' Renzo non credeva alle sue orecchie. M.S. era uscito fuori di testa completamente. Si sedette in fondo al letto e tentò invano di interrompere il teatrino di M.S. - · -

Ci pensò la Gatti a farlo, pochi minuti dopo. Spalancò gli occhi, si sollevò sui gomiti ed iniziò a respirare affannosamente come in cerca d'aria. 'Dove sono? Oddio dove sono? Che è successo? Aiuto cosa succede? Aiutoooo' M.S. tentò di abbracciarla ma la Gatti si scansò e si coprì il corpo nudo con un lenzuolo. Aveva dolori forti ovunque, era confusa, impaurita e infreddolita. Voleva andarsene, sentiva la forza oscura del male che impetuosa rinvigoriva in lei e che la spingeva a tornare da lui, dall'Uomo Gatto, dal suo carnefice. Si guardò intorno, vide l'armadio e corse a prendere degli abiti a casaccio. Si vestì in fretta con un paio di jeans larghi e una camicia da uomo sotto gli occhi impallati dei due uomini. Uscì di casa scalza come un ladro in fuga e lasciò Renzo e M.S. a sedere sul letto a fissare il vuoto. Sembravano due pazzi inebetiti, due tontoloni rimbambiti.

Non sapevano che l'Uomo Gatto aveva sparso dei fumi di peperonata per tutto l'appartamento. Voleva tenere leggermente drogati i due amici, aveva dosato i fumi in modo da inebetirli un po' e renderli innocui. Doveva sistemare quella vecchia baldracca della Campana senza interferenze o imprevisti. Se soltanto con i fumi si erano ridotti a due fantocci..... chissà con una bella dose a imbuto... Del resto erano due poveri imbecilli anche senza i fumi della peperonata. - · -

La Gatti raggiunse come in trance l'appartamento della Campana. Più si avvicinava alla porta più sperava di trovare l'Uomo Gatto dentro l'appartamento della megera. Aveva una pazza voglia di lui, era una voglia di averlo mista a voglia di farla finita. Le due cose del resto erano strettamente collegate in quanto un altro attacco indemoniato dell'Uomo Gatto sul corpo martoriato della Gatti ne avrebbe probabilmente provocato la morte.

Quando arrivò nell'atrio notò subito che il Golem non era al suo posto. Spinse la porta dell'appartamento - era accostata ma non chiusa - ed entrò. La scena che vide era pazzesca. L'Uomo Gatto, completamente nudo, sedeva sul divano e come un gatto impazzito incitava il golem a manovrare la vedova Campana. Aveva di nuovo assoggettato ai suoi voleri il Padre Pio di bronzo. Lo aveva guardato fisso negli occhi inermi e lo aveva animato di una forza demoniaca pura e folle che aveva cancellato il potere debole e temporaneo della vecchia zoccola. Il Golem teneva la vedova per i piedi e la faceva penzolare all'altezza dei piedi dell'Uomo Gatto. L'Uomo Gatto urlava come un dannato: 'leccami i piedi, vecchia baldracca, leccali, succhia le unghie dai che sono sporche succhiale!!! Ah ah ah allenati che poi ti faccio succhiare qualcos'altro ah ah ah'. La vecchia, a testa in giù da molto tempo, iniziava a sentirsi male, la peperonata minacciava di fuoriuscire dallo stomaco da un momento all'altro. E fu quello che accadde poco dopo, anche causa la puzza emanata dai piedi dell'Uomo Gatto che portò la vedova ad avere un ennesimo conato di vomito. Il fiotto di peperonata mal digerita inondò i piedi dell'Uomo Gatto.

Il demone sentì un calore innaturale sui piedi e quando capì cosa era successo la sua furia divenne incontrollabile. Strappò la vedova dalle mani del Golem e posò la sua fronte alla sua. Iniziò ad urlarle in faccia di un urlo che avrebbe fatto accapponare la pelle al demonio in persona. Era il preludio della morte, l'anticipo dell'atto finale verso la vedova. Sì, l'Uomo Gatto la desiderava morta più di ogni altra cosa. Fu la Gatti ad interrompere quell'urlo e quel desiderio. Si avvicinò all'Uomo Gatto e si spogliò davanti a lui. Lui si girò e la guardò, senza smettere di urlare... - · -

L'Uomo Gatto non si stupì di vedere la giovane donna. Sapeva benissimo che lei non poteva fare a meno di lui. L'attrazione che esercitava sulle proprie vittime era assoluta. Le intimò di sedersi su di una poltrona e di non muoversi. Ora voleva farla finita una volta per tutte con la vecchia Campana. Decise di farlo nel modo più devastante che conosceva: abbandonandosi cioè ad un orgasmo completo dentro di lei. L'Uomogatto, infatti, da tempo aveva smesso di godere in modo tradizionale delle sue vittime. Al momento dell'orgasmo, egli applicava con grande maestria la tecnica della ritenzione del seme. Gliela aveva insegnata un medico taoista, prima di essere divorato da lui. La tecnica gli consentiva di accumulare un quantitativo enorme di energia vitale, che diversamente si sarebbe disperso. Ora, di questo potenziale energetico l'Uomo Gatto ne aveva accumulato talmente tanto, che rilasciarne anche solo una minima parte durante l'orgasmo avrebbe avuto conseguenze devastanti per la partner. Non ne sarebbe rimasto niente!. Era questa la fine che egli aveva concepito per la vedova Campana e che mise in pratica. Prese la vecchia sul pavimento, come una bestia. La montò con la brutalità dell'animale che era, fino a farla piangere dal dolore. Poi la guardò per un'ultima volta negli occhi e le sussurrò - venendole dentro - 'adesso crepa, bastarda'. L'onda energetica travolse la donna come uno tsunami. Fu come collegare un piccolo elettrodomestico direttamente ai cavi dell'alta tensione che alimentano i treni ad alta velocità.... I legami atomici che garantivano la stabilità della struttura fisica della vedova Campana si allentarono, fino a sciogliersi del tutto. La materia di cui era composta la vecchia megera si trasformò in energia, ed ella si vaporizzò in una nube purpurea che l'Uomo Gatto si affrettò ad inalare istantaneamente. Fu una vera fortuna. Mai la Terra era stata così vicina all'autodistruzione. La trasformazione della massa della signora Lotito in energia stava per causare una reazione nucleare incontrollata, con conseguente esplosione atomica di proporzioni inimmaginabili. Se il diabolico Uomo Gatto non fosse stato abbastanza svelto ad assorbire il plasma energetico in cui si era dissolta la vecchia megera, il pianeta sarebbe stato al capolinea.....e invece gli istituti di fisica non poterono far altro che rilevare un momentaneo ma incomprensibile aumento della radioattività nel quartiere della città.

L'Uomo Gatto era molto soddisfatto di sé. Sapeva che adesso lo spirito malvagio della vedova Campana avrebbe aleggiato sul mondo, limitandosi ad alimentare gli incubi notturni di qualche sfigato cui avrebbe fatto visita. Ora però era giunto il momento di dedicarsi alla Dottoressa Mariangela Gatti, che aveva assistito a tutta la scena senza scomporsi più di tanto. Per lei aveva in mente un trattamento speciale... - · -

La Gatti non si scompose più di tanto nell'assistere alla scena dalla poltrona dove l'Uomo Gatto l'aveva posizionata. In cuor suo stava invidiando la Campana per essere tutt'uno con l'Uomo Gatto, anche se per pochi minuti. Soltanto quando la vedova si vaporizzò sentì un brivido di panico percorrerle la schiena. Ma fu breve e di poco conto rispetto all'invidia che aveva provato e al rinnovato desiderio di essere una bambola, l'unica bambola dell'Uomo Gatto.

Sorprendentemente, l'Uomo Gatto non la considerò. La ignorò completamente e lasciò l'appartamento con un guizzo rapidissimo. La Gatti rimase in uno stato di trance a sedere sulla poltrona per molto tempo.

Dopo circa un paio d'ore, sentì un forte bussare alla porta. Quando aprì si trovò davanti M.S. e Renzo. Erano concitati come due pazzi. M.S., con il volto sudato e pallido, teneva in mano una mazza da baseball; Renzo teneva un coltello da cucina

nella mano destra abbandonata sul fianco, come indeciso se usarlo o semplicemente stringerlo per trarne conforto.

'Dov'è la vedova Campana?' chiese M.S. con voce tremante. E poi incalzò: 'Sei sola? Chi c'è con te? stai bene?'. La Gatti sorrise. Li fece entrare rassicurandoli che nessuno era in casa. Anche il Golem nel frattempo era tornato al suo posto nell'atrio e non vi erano segni della vaporizzazione della Campana. Solo la peperonata era visibile sul pavimento. 'Scusate la confusione ma stavo cucinando con la vedova e ho rovesciato la peperonata in salotto'. 'la stavo portando a casa mia'. Disse la Gatti. 'Dov'è la Campana? Dov'è?' chiese anche Renzo. – · –

'Oh, la vedova... già... credo che sia evaporata un po'... aveva un po' caldo... con questa umidità...' le parole della Gatti furono seguite da una risata isterica che pareva non finire mai. Le lacrime le scorrevano sulle guance dal troppo ridere. Renzo e M.S si guardavano allibiti e ammutoliti a quella scena. Non capivano ma iniziavano a chiedersi entrambi se la Gatti fosse davvero una vittima di chissà cosa o la complice o ancora peggio l'artefice delle proprie sofferenze.

Vedendo che non smetteva, M.S. prese la Gatti per le spalle e cominciò a scuoterla. 'Mariangela!, Mariangela! Basta, basta, basta!'. Ma la Gatti non accennava a smettere di ridere. M.S. la schiaffeggiò un paio di volte ma senza sortire nessun effetto. La Gatti rideva, rideva, rideva a non finire. Si piegava su se stessa in preda ai dolori di pancia dal gran ridere, si accasciava sul divano poi tentava di rialzarsi, e poi ancora, e poi ancora. Le risate erano sempre più forti, sempre più intense. I due amici la guardavano spaventati.

Ad un certo punto la donna riuscì ad alzarsi e, sempre tra le risate convulse iniziò ad urtare tutto quello che le si trovava vicino. Caddero dei vecchi soprammobili, un paio di sedie, il telefono. Rideva come una pazza, urlando e ridendo, piangendo e singhiozzando. Dalla sua bocca ora usciva del sangue e sembrava che facesse fatica a respirare tanto erano forti i singhiozzi che interrompevano le risate. Anche Renzo tentò di scuoterla ma invano. A quel punto M.S. raccolse il telefono da terra e fece per chiamare un'ambulanza quando tutt'un tratto le risate cessarono. La Gatti crollò a terra con un tonfo. Era letteralmente morta dal ridere. – · –



'Tirò fuori confezioni di cornetto algida, sofficini findus, spiedini di carne, cosciotti di agnello e barattolino sammontana.' – Pagina 39.

Capitolo 9 – Un amore tutto da gustare

'Ma...ria...nge...la....ma...ria...nge...la....' M.S. era inginocchiato davanti al cadavere della sua amata. Con le mani si teneva la testa e singhiozzava disperato. Continuava a ripetere il nome della donna come in un mantra del tutto insensato. 'Dai, andiamo via', gli diceva Renzo con insistenza. 'Dobbiamo andare via da qui, subito', ma M.S. non ascoltava. 'Brutto dio!!!, vuoi deciderti a muoverti?' Gridò infine Renzo colpendo l'amico con la mazza sulla testa. Il dolore alla nuca riportò M.S. alla realtà. Ma era una realtà molto dura la sua, come gli fece capire Renzo una volta ritornati nell'appartamento: 'Quando la polizia si accorgerà che un paziente della Mariangela abita nello stesso palazzo dove è stata trovata cadavere, per te sarà la fine. Dobbiamo trovare una soluzione a questo casino. Una soluzione credibile ed in fretta'. Renzo ripensava alle ultime parole della Gatti. Cosa avrà voluto dire dicendo che la Campana era evaporata? Il mistero era fitto, ma se anche la vedova fosse realmente scomparsa, allora la posizione di M.S. sarebbe diventata insostenibile. Renzo pensava, ma incredibilmente l'unica proposta verosimile venne da M.S. 'dobbiamo far sparire il cadavere' - disse con lucidità, forse con troppa lucidità. 'dai andiamo, prima che tornino i pensionati'. I due scesero velocemente alla portineria. Controllarono che non ci fosse nessuno, poi Renzo, che era il più robusto, si mise il corpo senza vita della gatti sulle spalle. 'fai con delicatezza, per favore', lo implorò M.S. in un ultimo slancio d'amore. 'Sì, ma adesso dove andiamo?', lo incalzò Renzo. 'In cantina da me', gli rispose l'amico, che già si era incamminato verso i sotterranei. Giunti alla porta della sua cantina, M.S. si fermò, aprì la porta e accese la luce. Fece deporre il cadavere a terra e lo ricompose in posizione fetale. Poi prese un sacchetto del rusco e ce lo mise dentro. Renzo assisteva allibito alla scena. Dopodiché M.S. si avvicinò al frigo congelatore a pozzetto. Tirò fuori confezioni di cornetto algida, sofficcini findus, spiedini di carne, cosciotti di agnello e barattolino sammontana fino a quando non liberò lo spazio sufficiente per ospitare il corpo rannicchiato della Gatti. Che poi depose all'interno della sua tomba di ghiaccio. Richiuse il pozzetto con un sospiro e tra sé e sé bisbigliò 'Mariangela, io non ti abbandonerò mai. Mai e poi mai'. In quel momento, Renzo capì di essere amico di un maniaco. Fece finta di niente anche perché lì e adesso, quella di occultare il cadavere era senz'altro la soluzione migliore, o perlomeno l'unica praticabile. Dopo aver chiuso la porta della cantina con una mandata doppia, i due tornarono verso casa chiusi nel loro silenzio. Non si accorsero che qualcuno, nell'ombra, aveva spiato tutte le loro mosse. 'Bene, molto bene. Tutto come da copione', pensò con evidente compiacimento l'Uomo Gatto..... - - -

Renzo era molto preoccupato per M.S. Infatti, dopo che erano tornati in casa dalla cantina, non faceva altro che piangere. Se ne stava rannicchiato sulla sedia in cucina, con lo sguardo perso nel vuoto e le lacrime che gli scendevano sulle guance. Si accarezzava le gambe con fare maniacale e si metteva le mani tra i capelli quando sopraggiungevano i singhiozzi più forti. Dopo un po' di tempo e di tentativi di comunicare con lui, Renzo costrinse l'amico ad andare a dormire. Lo trascinò di peso a letto e cercò di rincuorarlo un po', naturalmente senza sortire nessun risultato. Spense lo stesso la luce e si distese accanto a lui. Malgrado l'angoscia per quello che avevano fatto e la preoccupazione pazzesca per trovare presto il modo di sbarazzarsi del corpo della Gatti (non potevano certo tenerlo in congelatore in cantina per sempre...), crollò addormentato in pochi minuti.

Poche ore dopo la sirena di un'auto della polizia lo svegliò. La prima sensazione fu di panico totale. La polizia. La sirena accesa. Sta venendo qua. Ci hanno scoperti. Quando però sentì la sirena allontanarsi i suoi battiti cardiaci ripresero piano piano un ritmo quasi normale. Un po' sudato accese la luce e notò subito che M.S. non era nel letto. Non c'era mai pace. 'Maledetto l'istante in cui ho risposto al telefono e sono andato al parco a incontrare quel deficiente derelitto malato di mente' sussurrò tra se e se Renzo. Lo chiamò varie volte stizzito senza avere risposta. Si alzò e lo cercò in ogni stanza, iniziando dal bagno. Dalla cucina vedeva filtrare la luce accesa ma gli

sembrava di essere stato lui stesso a non spegnerla prima di andare a letto. Ad ogni modo cercò bene ovunque ma dell'amico nessuna traccia.

Si infilò le scarpe e - con un crescente panico in corpo - aprì la porta di casa. Doveva essere andato in cantina, c'era da scommetterci. Con l'ossessione che aveva per la dottoressa Gatti sicuramente era andato giù a cantarle qualche litania e a piangere. Non che a Renzo fregasse tanto di questo... la sua preoccupazione era che qualcuno dei condomini o dei passanti avrebbe potuto sentirlo e vedere qualcosa. Allora si che sarebbero stati davvero fottuti.

Scese le scale su gambe tremanti e raggiunse lentamente la cantina. La porta era socchiusa in quanto si notava la luce filtrare nell'oscurità. Non sentiva nessun rumore e questo a dire il vero era piuttosto inquietante di per sé. Si fece coraggio e aprì la cantina. Sul pavimento notò subito varie buste e scatole di surgelati sparsi per il pavimento, sembrava fossero stati buttati violentemente. La cantina però era vuota. -

• -

Non ci volle molto perché Renzo realizzasse quello che M.S. doveva avere fatto. Si precipitò a spalancare il congelatore e quello che vide per poco non lo fece svenire dall'orrore: M.S. si era fatto posto nel congelatore con la Gatti ed era a lei avvinghiato. La Gatti aveva gli occhi sbarrati e un pallore impressionante come del resto ci si aspetta da una persona defunta. M.S. si era completamente denudato e baciava il volto della Gatti. Renzo ne vedeva solo la nuca, ma quando M.S. si girò a vedere chi era che aveva osato disturbarlo... aveva negli occhi uno sguardo che non era il suo. Non erano gli occhi di un pazzo, erano gli occhi DEL MALE. M.S. disse rivolto a Renzo: 'adesso me la mangiò. Renzo urlò. Non voleva ma urlò. Fece per girarsi e scappare quando una figura altissima gli sbarrò l'uscita della cantina. Non vide in volto la figura scura che si stagliava tra luce e penombra ma ne sentì la voce baritonale e lontana... come se provenisse dall'inferno. 'adesso tocca a te... sentiamo se mi piaci come il tuo amico....' - • -

La voce che gli aveva parlato non era una voce umana. Proveniva da un'altra dimensione, un'altro stato di coscienza, un'altro stato della materia. La figura che l'aveva emessa non era di questo mondo. O perlomeno non lo era più. Tuttavia aveva qualcosa di familiare, qualcosa che Renzo ci mise pochi secondi a capire che cosa gli ricordasse. Gli ricordava la vedova Campana. Guardandola, gli sembrava che l'entità fosse una mostruosa, gigantesca caricatura della signora Lotito. La portinaia appariva maestosa, ma inconsistente. *(dobbiamo spiegare quindi che l'Uomo Gatto non è riuscito a fare sua tutta l'entità vaporizzata della vedova Campana, ma bensì lei/parte di lei di è liberata ed è diventata un demone indipendente dall'Uomo Gatto)* L'Uomo Gatto non era riuscito a fare sua tutta l'entità vaporizzata della vedova ma bensì parte di essa si era liberata ed era diventata un terribile demone indipendente. La sua materialità era effimera, come quella delle figure che popolano gli incubi dei bambini. Renzo si fece forza, e trovò la capacità di comandare alle sue gambe di mettersi a correre. 'Sei solo uno spirito malvagio' diceva tra sé e sé. E aveva ragione. Dal momento della sua morte fisica, la signora Lotito, o meglio, quello che ne era rimasto, ovvero un concentrato di cattiveria, infelicità, frustrazione, disperazione, crudeltà, ambizione, invidia, sensualità, mediocrità, rancore, malevolenza, astuzia, ipocrisia si era trasformata in un spirito inquieto, destinato a vagolare nel mondo delle ombre. Essa stava solo ora imparando a come fare irruzione nel mondo dei vivi, per terrorizzarli e spingerli a compiere le azioni più riprovevoli. La sua prima vittima era stata M.S., un uomo la cui personalità era talmente labile, che uno spirito inesperto quale era ancora lei l'aveva già convinto a darsi alla necrofagia. Ma con Renzo le cose andarono diversamente. Renzo tentò di sfuggirle con la fuga. La attraversò con la sensazione di attraversare un'enorme ragnatela. Raggiunta l'uscita del seminterrato, Renzo continuò a correre, a correre e a correre. Sempre con un solo pensiero in testa: 'Devo salvare M.S.' Sapeva che sarebbe dovuto tornare in cantina, prima che M.S. riuscisse ad intaccare con le sue fauci le carni già congelate della dottoressa Gatti. Per adesso il suo amico si limitava a leccare il cadavere come se fosse stato un enorme

ghiacciolo, ma presto, se il congelatore fosse rimasto aperto, le carni della donna sarebbero diventate commestibili..... O, se, guai a pensarlo, avesse richiuso il sarcofago, anche M.S. avrebbe fatto la fine che forse sperava di fare..... – · –

Renzo raggiunse casa sua in uno stato a dir poco confusionale. Era sconvolto e terrorizzato. Aveva percorso a piedi almeno otto chilometri per arrivare. Non ricordava più se aveva lasciato la macchina a casa o se era da M.S. La pressione e lo stress per le vicende allucinanti che aveva vissuto con l'amico stavano minando la sua lucidità e temeva di impazzire pure lui.

Una parte predominante di lui desiderava ardentemente fregarsene di tutto e di tutti, lasciare quel coglione a congelare con la Gatti nel frigo in cantina e anzi, che se la mangiasse pure. Arrivò davanti alla porta di casa per accorgersi che da vero rimbambito non aveva con sé le chiavi. Seduto sullo zerbino in lacrime, iniziò a raccogliere i pensieri, a calmarsi, a ragionare. Due cose lo avrebbero fatto tornare alla cantina da M.S., ed in fretta: il senso di colpa per abbandonare un amico - o quello che ne era rimasto - dentro un congelatore e in presenza di chissà quale demone tralucido e il fatto che lui, Renzo, era stato sicuramente visto da qualcuno nei giorni scorsi. Aveva frequentato assiduamente il palazzo, sceso scale, uscito fuori, etc. Qualche vicino doveva averlo notato. O magari il barista di fronte, il negozio a lato, insomma si era esposto troppo e ad un eventuale intervento della polizia o dei carabinieri sarebbe finito nei guai. Sarebbero di sicuro risaliti a lui.

Ancora sconvolto ma sicuro sul da farsi uscì dal suo palazzo e si incamminò nuovamente verso la casa di M.S. – · –

M.S. aveva gli occhi iniettati di sangue ed il viso pallido, molto pallido. Se ne stava al buio dentro al congelatore, schiacciato contro la Gatti, e come un animale che annusa la preda, toccava e sfregava il naso contro la povera donna. Il suo spazio di azione era molto limitato in quanto il congelatore li conteneva appena, ma M.S. sembrava un'anguilla indemoniata che si insinuava tra le membra della donna. Scelto il punto che preferiva si mosse rapido e azzannò letteralmente il collo della donna. Le mandibole si muovevano come impazzite, i denti affondavano nella carne velocissimi e in pochi secondi una buona porzione di collo semi congelato era ormai nella pancia di M.S.

Lo spirito della vedova Campana aveva consapevolizzato quello che stava accadendo nel congelatore e paga di ciò si era gonfiata come un pallone. Se qualcuno fosse passato di lì in quel momento avrebbe notato un gonfiore irreale e luminoso avvolgere la porta della cantina come se una sfera immaginaria uscisse per una piccola parte dalla porta. – · –

Renzo arrivò trafelato e terrorizzato a casa di M.S. Scese la rampa che portava ai garage e raggiunse la cantina. Vide la luce fuoriuscire dalla cantina sotto forma di una sorta di sfera e rimase come paralizzato a fissare la luce satanica. Scorgeva una sagoma proprio dentro la luce e vicino alla maniglia della porta... anzi... c'era proprio una mano appoggiata alla maniglia. Era una figura alta e possente, leggermente curva e molto inquietante. Renzo pensò di non farcela, la paura era troppa e fece per girarsi e scappare quando la figura lo vide.

L'Uomo Gatto si scagliò su di lui e lo schiacciò sul pavimento. Nello stesso momento la sfera di luce uscì dalla cantina con un rumore sordo come di mille bolle di sapone che scoppiavano e si dissolve all'improvviso. La vedova Campana aveva percepito la presenza dell'Uomo Gatto e temendo la sua furia era riuscita a fuggire nel limbo da cui era venuta. L'Uomo Gatto fissò a lungo Renzo negli occhi... ci mancava giusto lui da possedere... poi questo capitolo poteva essere chiuso ed un altro aperto... – · –

Renzo capì in un attimo che per lui era finita. Se fosse sopravvissuto, la sua vita non sarebbe più stata la stessa. Ma lui non voleva cambiare. Voleva continuare ad essere quello che era. Soprattutto, voleva uscire dall'incubo nel quale si era ritrovato. Intuì che per ribaltare la situazione in cui si era cacciato aveva solo un modo. Sorprendere

quell'essere mostruoso che lo fissava negli occhi per rubargli l'anima con una mossa assolutamente inaspettata. Renzo, obbedendo ad un puro istinto di sopravvivenza, cinse con le braccia il collo dell'Uomo Gatto e lo baciò sulla bocca. Trattenendo lo schifo che provava per quel mostro e per se stesso in quell' incredibile situazione, gli spinse con forza la lingua tra le labbra cercando quella del suo nemico. Che da parte sua non si sarebbe mai aspettato una reazione simile da una sua vittima e si ritrasse a sua volta schifato da quell'amplesso, spingendo violentemente lontano da sé il povero Renzo. Che approfittando della situazione rotolò sotto un'auto parcheggiata per poi dileguarsi nell'oscurità del seminterrato. Nel frattempo, una bomba di odio esplose nel petto dell'Uomo Gatto, che si gettò all'inseguimento di Renzo. Balzando da un angolo all'altro del garage, tentava di bloccare il fuggiasco, scaraventando le auto con la forza sovraumana delle sue braccia. (nessuno dei condomini va a vedere? Con tutto questo frastuono...) Ma la paura aveva messo le ali ai piedi di Renzo, il quale nel corso della sua fuga era riuscito ad intrufolarsi all'interno di un'utilitaria aperta, quella del suo amico M.S.... Mentre L'Uomo Gatto scaraventava tutto lo scaraventabile emettendo orribili grida disumane, Renzo collegò i fili dell'accensione (*è credibile? Al buio... i fili dell'accensione... mi sembra troppo, che dici?*) ed avviò il motore. All'improvviso, vide davanti a sé la sagoma dell'Uomo Gatto. La illuminò con gli abbaglianti e partì dando all'auto il massimo dell'accelerazione. L'Uomo Gatto fu travolto in pieno, volò qualche metro in alto e ricadde pesantemente al suolo. Renzo tirò un sospiro di sollievo quando vide nello specchietto retrovisore il corpo inerte del mostro. Un'improvvisa calma si era impossessata di lui. Con lucidità adamantina innestò la retromarcia e a tutta velocità passò di nuovo sul corpo dell'Uomo Gatto. Lo fece più e più volte, con un compiacimento interiore che ben presto si trasformò in vero piacere fisico. Poi scese dall'auto, si fermò accanto al corpo ormai irriconoscibile dell'Uomo Gatto, gli sferrò un calcio e gli sputò addosso. Capi di essere diventato un assassino.

Non gliene fregò un cazzo. Andò in cantina, raccolse M.S. che si stava leccando le labbra e lo fece salire in auto. Richiuse la Gatti nel sacco del pattume e la mise nel portabagagli. Ormai agiva come un automa. Sapeva quello che doveva fare. Innestò la marcia e si diresse verso la più vicina stazione dei carabinieri. – • –

Dallo specchietto un capannello di persone indistinte stava sostando nello scantinato, probabilmente i vicini che erano scesi a vedere che stava succedendo.

Renzo guidava rilassato, fumando una sigaretta: un assassino accompagnato da un cannibale con una morta nel baule. 'La situazione è decisamente 'sgradevole', disse ridacchiando amaramente a M.S. che se ne stava zitto accanto a lui, fissando la strada. Dopo una svolta a destra, l'insegna bluastra della stazione dei CC si stagliò in fondo alla strada. Renzo stava andando incontro al suo destino, deciso a confessare alle autorità tutti i dettagli della vicenda, quando improvvisamente un ronzio ruppe il silenzio dell'abitacolo: 'svoltare a sinistra. Svoltare immediatamente a sinistra'. Il tono della voce emessa dal navigatore satellitare non dava adito a repliche. Senza sapere il perché, Renzo obbedì senza indugiare. – • –

Nel seminterrato il buio era rotto da una luce fioca che si stava materializzando lentamente vicino al corpo martoriato dell'Uomo Gatto. Il corpo che una volta ospitava l'essere felino era ora un corpo schiacciato, rotto, smembrato e come svuotato della sua energia. Il volto non esisteva più e le membra erano scomposte e come rimpicciolite. L'anima malvagia dell'Uomo Gatto invece era ancora intatta, ferita ma vitale. E aveva bisogno di un nuovo involucro in cui sostare fino al prossimo scontro.... se mai fosse successo di nuovo di perdere il contenitore lottando contro un altro stronzo umano di merda.

La luce fioca restò sospesa nell'aria a lungo.... l'essenza della vedova Campana aveva sentito forte l'impulso di tornare come risucchiata da un richiamo di rabbia e frustrazione... un richiamo a lei familiare... il richiamo di quello che era ed è il suo padrone... amato ed odiato... respinto e desiderato... causa di forza e causa di morte...



'... ed infine, in piedi ed immobile... una donna. Una donna con il volto piu' bianco del bianco, con gli occhi neri, senza pupilla.' - Pagina 45.

Risalita dagli inferi, la vedova Campana luccicò di una luce tetra ma pulsante e come in preda ad un desiderio rabbioso e impetuoso si unì all'anima demoniaca dell'Uomo Gatto. Anche lui capì in quel momento che aveva bisogno di nuova forza e nuovo vigore. Lo spirito della vecchietta era perfetto, gli avrebbe dato l'energia che gli serviva per proseguire nel suo disegno di morte e terrore. *(aggiungerei un passaggio dove spieghiamo che l'Uomo Gatto è cosciente del fatto che la vedova gli era sfuggita – quando credeva di averla inalata tutta – e che ora poteva riacciuffarla ed eliminarla definitivamente)* L'unione fu feroce e durò pochi istanti. La rabbia dell'Uomo Gatto esplose con tutta la sua forza e schiacciò l'essenza della vedova Campana come un elefante calpesta un moscerino. Di lei non restò nulla, assolutamente nulla. L'Uomo Gatto era completamente pago. – • –

Il rombo di un motore acceso si fece largo nel seminterrato all'improvviso. Il signor Stanzani, un anziano signore inquilino che doveva recarsi a trovare la moglie all'ospedale, aveva acceso il motore per uscire, ignaro di tutto quello che stava succedendo poco più in là. Mentre si avviava all'uscita alla guida della sua macchina vide un lampo rosso e udì un boato profondo, come una voce baritonale che urlava fortissimo. Quel suono gli fece accapponare la pelle e il lampo rosso fuoco lo abbagliò a tal punto che per qualche minuto non riuscì a mettere a fuoco nulla. Terrorizzato, uscì sgommando dal garage non appena la vista tornò. L'Uomo Gatto era di nuovo libero. – • –

Capitolo 10 – l'Uomo Gatto, di corpo in corpo

Renzo svoltò a sinistra. Non era agitato ne spaventato, era calmissimo. 'forse sto impazzendo' pensò. 'Anzi, speriamo, voglio andare fuori di testa ah ah ah voglio farmi internare ih ih ih a sun màt!!! A sun un squilibrà!!!' M.S. a fianco a lui, con la faccia insanguinata e gli occhi vuoti - e a dire il vero - quasi del tutto bianchi, pupilla compresa - non parlava ma si limitava a passarsi la lingua tra le labbra come per raccogliere le gocce di sangue della Gatti. Ogni tanto dei tremori lo scuotevano, probabilmente frutto della permanenza nel congelatore.

Renzo faceva tutto quello che gli diceva il navigatore. Non riusciva neanche lontanamente a prendere in considerazione l'idea di non seguirne le indicazioni. Era giusto così. Con una calma aliena imboccò una strada solitaria e buia che conduceva nei pressi di una zona industriale. Percorse strade e stradine, svoltò varie volte in entrambe le direzioni di marcia fino a ché con voce secca e ben scandita il navigatore gli intimò di scendere. Renzo aprì la portiera, lanciò uno sguardo all'amico che continuava a leccarsi le labbra e a tremare ed uscì. Si trovò davanti ad uno stabilimento abbandonato da cui provenivano voci e lamenti lontani. Il navigatore parlò da dentro la vettura e disse: 'cercane uno, gli serve subito'.

Renzo si incamminò. - · -

Non aveva ancora coperto metà della distanza che lo divideva dal tetro edificio, quando Renzo fu abbagliato dai fari di un'auto parcheggiata in una radura. 'vuoi vedere che ci sono due stanno guzzando proprio qui' pensò tra sé e sé mentre immobile cercava di guardare in direzione dei fari che lo fissavano. L'auto era quella del signor Stanzani, che dall'abitacolo lo fissava indifferente. Quando Renzo, ostentando una falsa indifferenza, riprese a camminare in direzione dei capannoni, il motore della macchina si avviò. Renzo capì immediatamente di essere nei guai. L'uomo alla guida innestò la prima e continuò ad attendere. Il suo involucro corporeo era quello del sig. Stanzani, ragioniere, pensionato, nonno di tre nipoti e puttaniere impenitente. Ma dentro l'involucro c'era l'anima malvagia dell'Uomo Gatto. Quando Renzo fu a cinque metri dalla macchina, il rombo del motore si fece più alto. Gatto/Stanzani premette l'acceleratore con violenza rilasciando la frizione. L'auto balzò in avanti e come un feroce predatore si avventò sul malcapitato Renzo. Che, abbagliato dai fari, non si era accorto di un piccolo avvallamento sul selciato e aveva perso l'equilibrio cadendo sul bordo del viottolo. La caduta era stata provvidenziale. Gatto /Stanzani era sicuro di aver travolto la sua vittima, che al momento dell'impatto sembrava tuttavia essersi volatilizzata. Era semplicemente svanita. Questo destabilizzò non poco il mostro, che si convinse di avere a che fare con un'entità iperfisica, in grado di autodisgregarsi a livello molecolare per poi ricomporsi a piacimento. Era dal 1748 che non incontrava un avversario così potente, e la cosa lo turbò molto. Ignaro che Renzo fosse semplicemente caduto in un fosso, e che in quel momento si stesse ripulendo alla bell'e meglio dal fango - non senza smadonnare e scancherare abbondantemente nei confronti della presunta coppia di imbecilli che lo aveva preso per un guardone perverso - l'Uomo Gatto pensò che per il momento era meglio sospendere il suo progetto nei confronti di M.S., e che era davvero meglio elaborare un piano di eliminazione di Renzo che tenesse conto dei suoi inaspettati superpoteri. Per la prima volta dopo secoli, l'Uomo Gatto avvertì una certa agitazione interiore. Riprese il controllo di se stesso solo quando, passando a fianco della macchina parcheggiata di Renzo, percepì col suo fiuto infallibile la presenza del cadavere smangiucchiato della Gatti. L'idea gli attraversò il cervello come un fulmine. Abbandonò immediatamente il corpo - peraltro ripugnante - del pensionato, ed entrò in quello martoriato della psicologa. Questo - riposto alla meno peggio nel baule - ebbe solo un impercettibile fremito, che nessuno avvertì. Ma la vita - o qualcosa di simile ad una vita - era tornata ad animare quelle fredde membra... - · -

Renzo si risollevò a fatica dal fosso. Era imbrattato fino ai capelli. Facendosi forza con le mani ed aggrappandosi alle sterpaglie riuscì a risalire, anche se lentamente e perdendo la presa varie volte. La macchina che lo aveva fatto cadere nel fosso aveva ancora fari e motore accesi. Renzo si avvicinò al finestrino e quello che vide dentro lo fece urlare all'improvviso e lui stesso si stupì nel sentire il suono della propria voce. Un uomo anziano era abbandonato al sedile del guidatore con il capo rovesciato all'indietro in una posizione a dir poco innaturale, come se la testa facesse un giro impossibile per permettere alla fronte di toccare la nuca. Il collo era lunghissimo. Renzo era terrorizzato da quella visione e con un brivido interminabile che gli percorreva la schiena fuggì verso la macchina dove sedeva catatonico M.S. Entrò e tremante accese il motore. M.S. era ancora a sedere che si passava la lingua tra le labbra. Se Renzo non fosse stato in preda a quel terrore avrebbe sicuramente commentato con frasi tipo 'hai finito di leccarti? Vot un zle?' visto che in situazioni di stress era solito usare tutto l'umorismo e l'ironia che aveva in serbo. La macchina sgommò e Renzo iniziò la sua folle guida per rientrare in città. L'immagine del vecchio con il collo chilometrico non lo abbandonava neanche un istante. La paura lo aveva fatto urinare nei pantaloni che erano peraltro già zuppi di fango... ma lui non si accorse di nulla. Renzo guidava come un pazzo e non aveva nessuna idea del dove stava andando, gli bastava fuggire da quel posto. Non si era accorto che invece di rientrare in città stava allontanandosi per la campagna. Aveva perso il senso della realtà e dell'orientamento.

Il navigatore satellitare taceva ma dal baule sentiva strani rumori, tonfi sospetti e sospiri enormi..oh mio Dio pensò... cosa succede adesso? Spinse l'acceleratore e proprio mentre stava affrontando una curva sbandò miseramente. L'auto si ribaltò più volte, schivò per miracolo un albero e finì per fermarsi in mezzo ad un prato in aperta campagna. – • –

La Signora Giacomini, che gestiva un'azienda agricola poco distante. Stava per andare a dormire quando - mentre chiudeva le finestre della camera - vide dei fari muoversi convulsi nella notte e spingersi fuori strada, proprio nell'appezzamento di terreno che confinava con la sua terra. Capì subito che doveva essere un brutto incidente e dopo pochi istanti di agitazione si precipitò al telefono per chiamare un'ambulanza e la polizia. Se fosse scesa di persona - cosa che grazie al cielo non fece - avrebbe assistito ad una scena allucinante: M.S. riverso per terra che pur nell'incoscienza si passava sempre la lingua tra le labbra con gli occhi completamente bianchi semiaperti...Renzo, irrimediabilmente morto, piegato sul volante e completamente ricoperto di sangue ed infine. in piedi ed immobile, una donna. Una donna con il volto più bianco del bianco, con gli occhi neri, senza pupilla... tutti neri, i capelli senza colore ed un ghigno pazzesco in volto. La signora Giacomini avrebbe visto la donna girarsi, sorridere e volare. Sì, volare a pochi centimetri da terra, velocissima, verso il buio. – • –

'Il signor M.S. era in cura presso la dottoressa Gatti, poveretta, che brutta fine che ha fatto. Ottima professionista' Era il Prof. Reguzzini, primario della divisione Diagnosi e Cura del locale Policlinico a parlare con il suo assistente Dott. Michele Migliori. 'Gran figa, anche.....', gli fece eco il collaboratore soprapensiero. Il primario convenne: 'Torniamo a noi, Michele, stiamo continuando con la terapia?'. 'Le dirò che siamo riusciti quasi ad eliminare i sedativi, ed il paziente sembra reagire piuttosto bene. Soprattutto da quando gli abbiamo messo a disposizione un navigatore satellitare, che chiedeva insistentemente. Se lo tiene sempre in mano e sta tranquillo, Senza il navigatore invece va in ansia, si agita e dà fuori di testa.....'

'Uhm – rifletteva tra sé e sé il primario – e che cosa lo usa a fare?... – • –

...

- . -

Appendice

Spettabile **OBSOLETE SHIT**,

questo sorprendente esempio di cadavre exquis – che non può mancare nella vostra collana editoriale – aderisce in modo perfetto al programma della rivoluzione surrealista, realizzandolo inaspettatamente all'interno di una multinazionale, emblema del mondo globalizzato. Venendo a conoscenza dell'esistenza di questa autentica “perla” – partorita attraverso l'e-mail da due impiegati con i quali ho avuto l'onore di lavorare fianco a fianco negli anni della formazione, non ho potuto resistere all'impulso di illustrarla. Le tavole proposte sono però solamente una delle infinite ricombinazioni possibili degli elementi simbolici ed immaginifici presenti nel romanzo. Questo testo prezioso si può infatti proporre a buon diritto come passepartout universale, un grimaldello indispensabile per decifrare l'orgia simbolica prodotta dall'umana specie in ogni epoca passata, presente e futura.

X/?

Gentile **Editore**,

il breve romanzo che sottoponiamo alla vostra attenzione nasce in maniera assolutamente casuale. Esso è stato concepito, scritto, appena rivisto e scarsamente corretto da due impiegati di un'importante multinazionale svedese. Il tutto rigorosamente durante l'orario di lavoro.

L'e-mail aziendale è stata utilizzata dai due impiegati come unico strumento di scrittura e comunicazione.

Iniziato per gioco, il romanzo ha cominciato da subito a vivere di vita propria. Un giorno, uno degli impiegati ha buttato giù alcune righe dando così inizio alla storia, invitando il collega a proseguire il racconto a suo piacimento. L'interlocutore ha accolto di buon grado l'invito, sviluppando la trama in maniera del tutto imprevedibile per il mittente. Che a sua volta ha dovuto indirizzare la vicenda tenendo conto del contributo del co-autore. Il ping pong di e-mail è andato avanti per qualche anno con diverse interruzioni. Il racconto nel frattempo si incrementava al massimo di alcune decine di righe alla volta, venendo progressivamente ad assumere le proporzioni attuali.

La genesi del romanzo, inevitabilmente, si riflette nella sua struttura, il cui andamento ‘ramificato’ rispecchia lo stile, i gusti, gli stati d'animo momentanei degli autori. I quali, di volta in volta, hanno frequentato tutti i registri letterari: dal romanzo gotico al comico, dal genere horror alla farsa, dal surreale al pornografico.

Ne risulta il romanzo mozzafiato che avete per le mani, che in verità non è stato scritto dagli autori, ma realmente si è fatto scrivere da loro. Nessun autore nel senso classico del termine, infatti, sarebbe stato in grado di pensare ad una storia a un tempo così contorta, divertente, appassionante, spaventosa, surreale e irriverente. Essa esisteva già, nascosta da qualche parte negli abissi del mare della letteratura. Quando ha deciso che era giunto il momento di farsi conoscere, essa ha preteso di essere narrata da due non addetti ai lavori, da due impiegati maggiormente interessati a raccontare storie che a farsela raccontare.

Gli autori